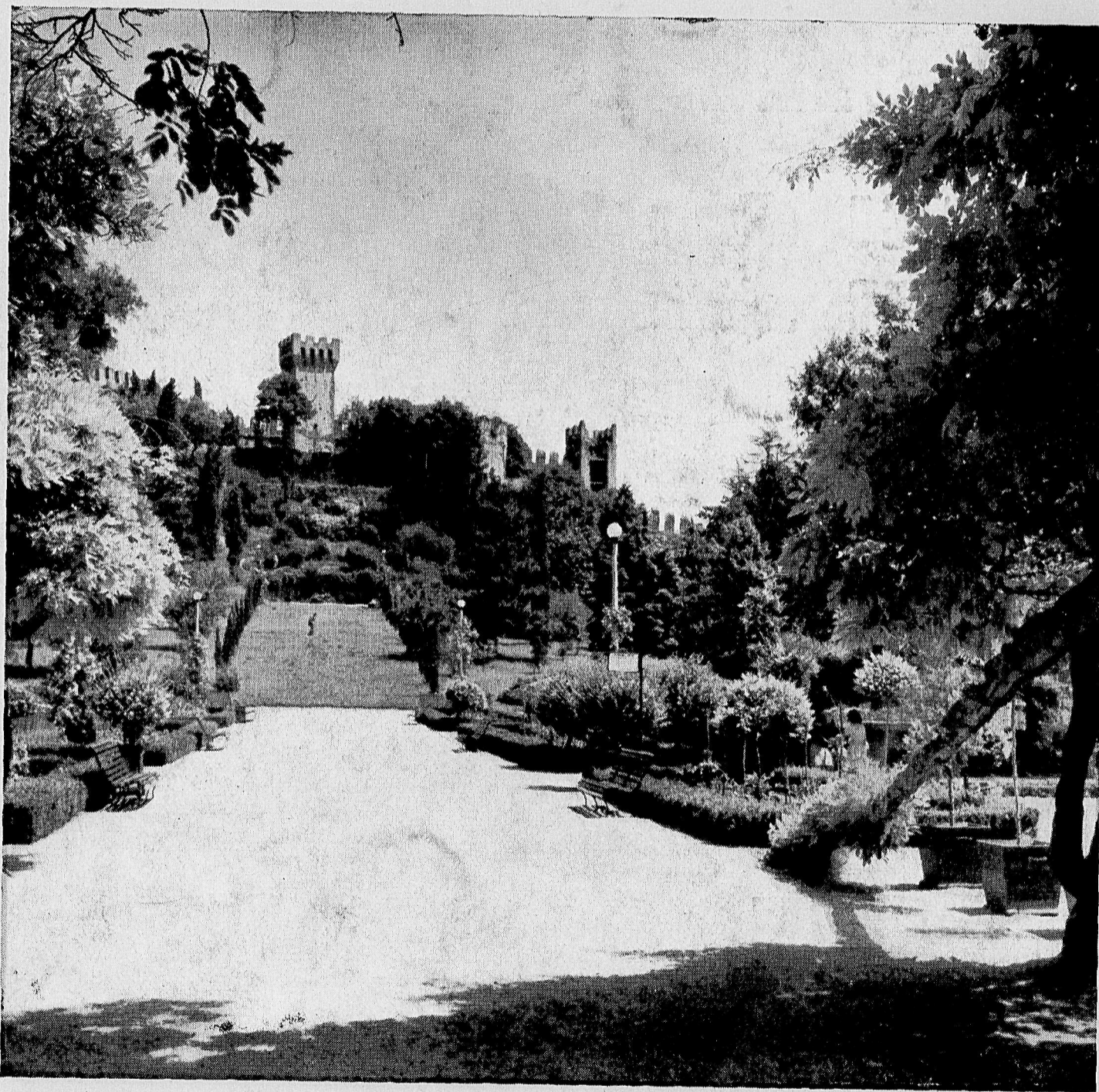


D. P.

135

# PADOVA

*e la sua provincia*



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"  
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

2

**febbraio 1960 - un fasc. L. 400**

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 30 - N. 2



**L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:**

**Chinol\***

**TONICO efficace**  
**APERITIVO squisito**  
**DIGESTIVO insuperabile**

**puro  
con soda  
caldo**

**\* Marca depositata dal 1920**



**Chinol**

**DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA**



*cassa di risparmio*

**DI PADOVA E ROVIGO**

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

**PADOVA** - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

**PADOVA** - CORSO GARIBALDI, 6

**ROVIGO** - VIA MAZZINI, 11

**N. 68 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE**

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

**PATRIMONIO E DEPOSITI**

**LIRE 60 MILIARDI**

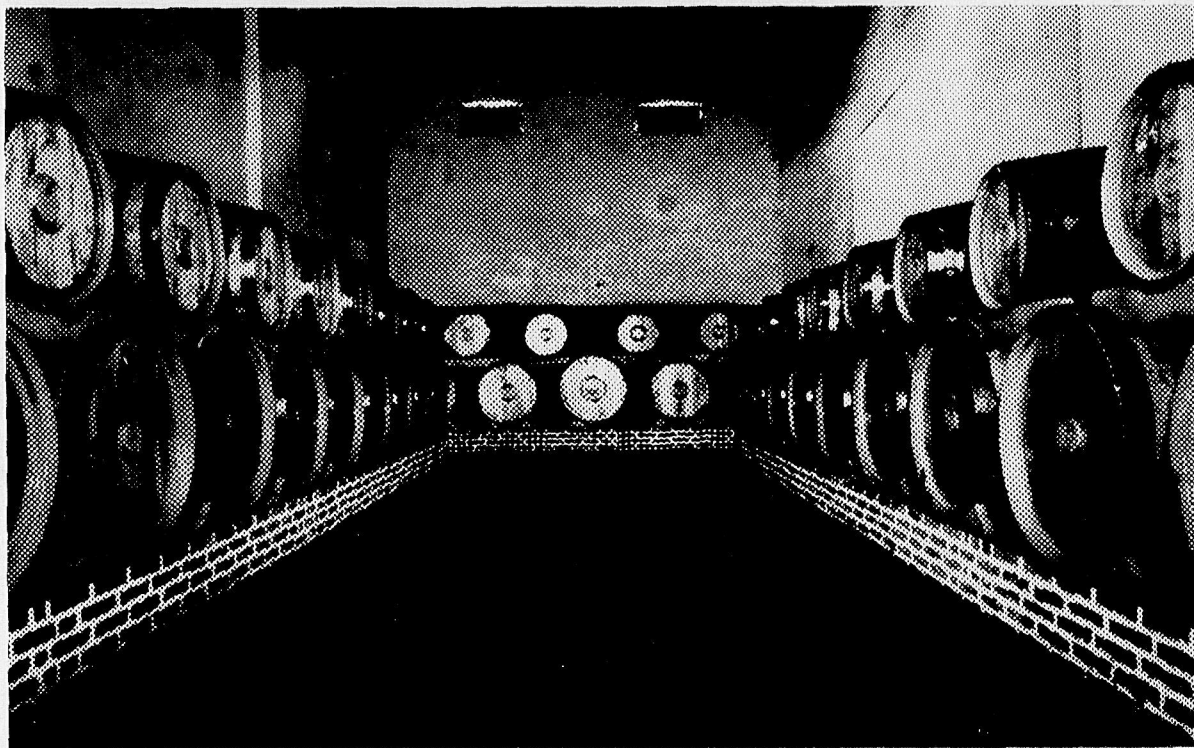




*La se beve anea in frack  
parchè mejo del cognac*



## PARZIALE VISIONE DEGLI IMPIANTI DELLE DISTILLERIE MODIN



Per anni e anni le acqueviti Modin rimangono ad invecchiare nel buio di queste cantine. Soltanto da un lungo e ben curato invecchiamento può sortire un'ottima acquavite

... dal 1842

liquore simbolo d'Italia

E' risaputo, che oltre al tempo, è la tecnica dell'invecchiamento che fa il buon liquore. Una parte essenziale ha in questo caso il recipiente.

Le botti di rovere sono senz'altro le più indicate per la notevole quantità di quercitina e quercitrina contenute in quel tipo di legno. Queste sostanze sono tra quelle che conferiscono le migliori qualità aromatiche alla grappa come al cognac.

Un'altra qualità fondamentale del recipiente è la porosità. L'ossigeno che traspira ha il potere di ossidare gli acidi eventualmente contenuti e di trasformarli in etere. Sono queste le cosiddette « impurezze nobili », quelle che possono essere anche sgradevoli prese singolarmente, ma che nella sinfonia aromatica del liquore vengono a costituire un qualcosa di assai positivo.

« Ogni goccia di cognac è una goccia del sole di Francia » ebbe a dire in un brindisi Marcel Proust: e aveva certo ragione. Il sole che nasce dalla notte delle cantine per splendere nei calici dei salotti mondani.

Ma un po' di ragione non l'abbiamo anche noi se affermiamo che in questa nostra grappa è imprigionata l'essenza della forza e del calore della splendida terra d'Italia?



CASA FONDATA NEL 1868



*Grandi Magazzini*

**CORRADINI**

PADOVA

PIAZZA ERBE, 1  
Tel 24.350 - 35.051

*dal 1868...*

*una tradizione nel campo dei tessuti*



## LA BOTTEGA ANTIQUARIA

IN OCCASIONE DELLE FESTE PASQUALI E IN PREVISIONE DELLA PROSSIMA CHIUSURA PER RESTAURO

FARÀ UNA LIQUIDAZIONE DI

QUADRI

SOPRAMMOBILI

MOBILI ANTICHI

CURIOSITÀ ecc.

PADOVA - VIA DELL'ARCO, 3 - TELEF. 34.531





# PADOVA

*e la sua provincia*

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

---

ANNO VI (NUOVA SERIE)

FEBBRAIO 1960

NUMERO 2

**Direttore: LUIGI GAUDENZIO**

Segretario di Redazione: FRANCESCO CESSI

## COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, A. Barzon, C. Bertinelli,  
G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi,  
G. Ferro, N. Gallimberti, C. Gasporotto, M. Gorini, R. Granata,  
R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli,  
G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi,  
F. T. Roffarè, C. Semenzato, G. Toffanin, U. Trivellato,  
D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione  
Via Roma, 6

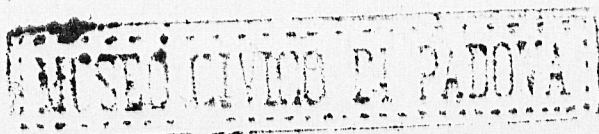
In vendita presso tutte le edicole  
e le principali librerie

**Abbonamento annuo L. 3500 — Abbonamento sostenitore L. 10000 — Un fascicolo L. 400**  
**Estero „ „ 7000 — „ „ „ 20000 — „ „ „ 800**  
**Arretrato „ 600**

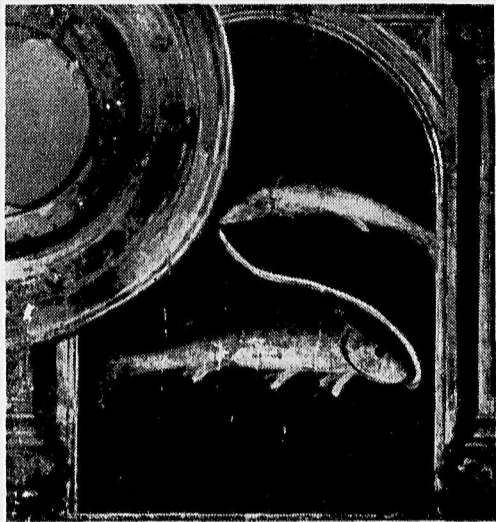
**PUBBLICITA': « Pro Padova » - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)**

Direzione amministrativa, « PRO PADOVA »

Reg. Cancelleria Tribunale Padova N. 95 - 28 10-1954







# FEBBRAIO

SALA DELLA RAGIONE

Pesci

## S O M M A R I O

LUIGI GAUDENZIO: Giovan Battista Belzoni avventuriero onorato . . . . .	pag. 7
GIUSEPPE ALIPRANDI: Nel secondo centenario della « Gazzetta Veneta » di Gasparo Gozzi . . . . .	» 12
FARFARELLO: A proposito del Museo Antoniano . . . . .	» 18
FRANCESCO CESSI: L'oratorio di San Bovo e l'opera di Sebastiano Florigerio a Padova . . . . .	» 19
VETRINETTA	
ROSARIO TOSTO: Due opere di B. Spagnoli nella traduzione di E. Bolisani . . . . .	» 30
MARIO GORINI: Il teatro veneto di G. A. Cibotto - Il tempo finito di Bino Rebellato . . . . .	» 31
La 15ª Stagione di Concerti degli Amici della Musica . . . . .	» 34
VITO PESCHECHERA: La quinta Mostra Nazionale di fotografia a Padova . . . . .	» 35
CELINO BERTINELLI: Riorganizzazione della sede stradale e dei nuclei residenziali di Borgomagno . . . . .	» 39
B: Bilancio di previsione dell'Amministrazione Comunale . . . . .	» 40
Il Verdi ha riaperto i battenti . . . . .	» 42
*	
Intensificato nel 1959 il movimento turistico in provincia di Padova . . . . .	» 43
Dal « Viaggio in Italia » di Chales de Brosse: con « Il Bucintoro » da Padova a Venezia lungo il canale del Brenta . . . . .	» 45
GINO BARIOLI: La mostra dell'antica ceramica di Este . . . . .	» 47
In copertina: Il castello e i giardini pubblici di Este (foto E.P.T.)	



# GIOVAN BATTISTA BELZONI AVVENTURIERO ONORATO

*Si tratta della ricostruzione critica della vita del Belzoni dovuta a Luigi Gaudenzio e seguita dalla versione di Silvio Policardi del racconto belzoniano dei viaggi e delle scoperte in Egitto e in Nubia: opera edita recentemente a cura del Lions Club di Padova. Riportiamo per i nostri lettori la nota introduttiva del volume. Giova sapere che dal 1957 al 1959, ben tre opere sono uscite in Inghilterra sul padovano, al quale spetta, tra l'altro, il merito di aver dissepolto quel tempio di Abu Simbel, su cui si appunta oggi l'attenzione degli egittologi e dei tecnici che si propongono di salvarlo dalle minacce della diga di Assuan.*

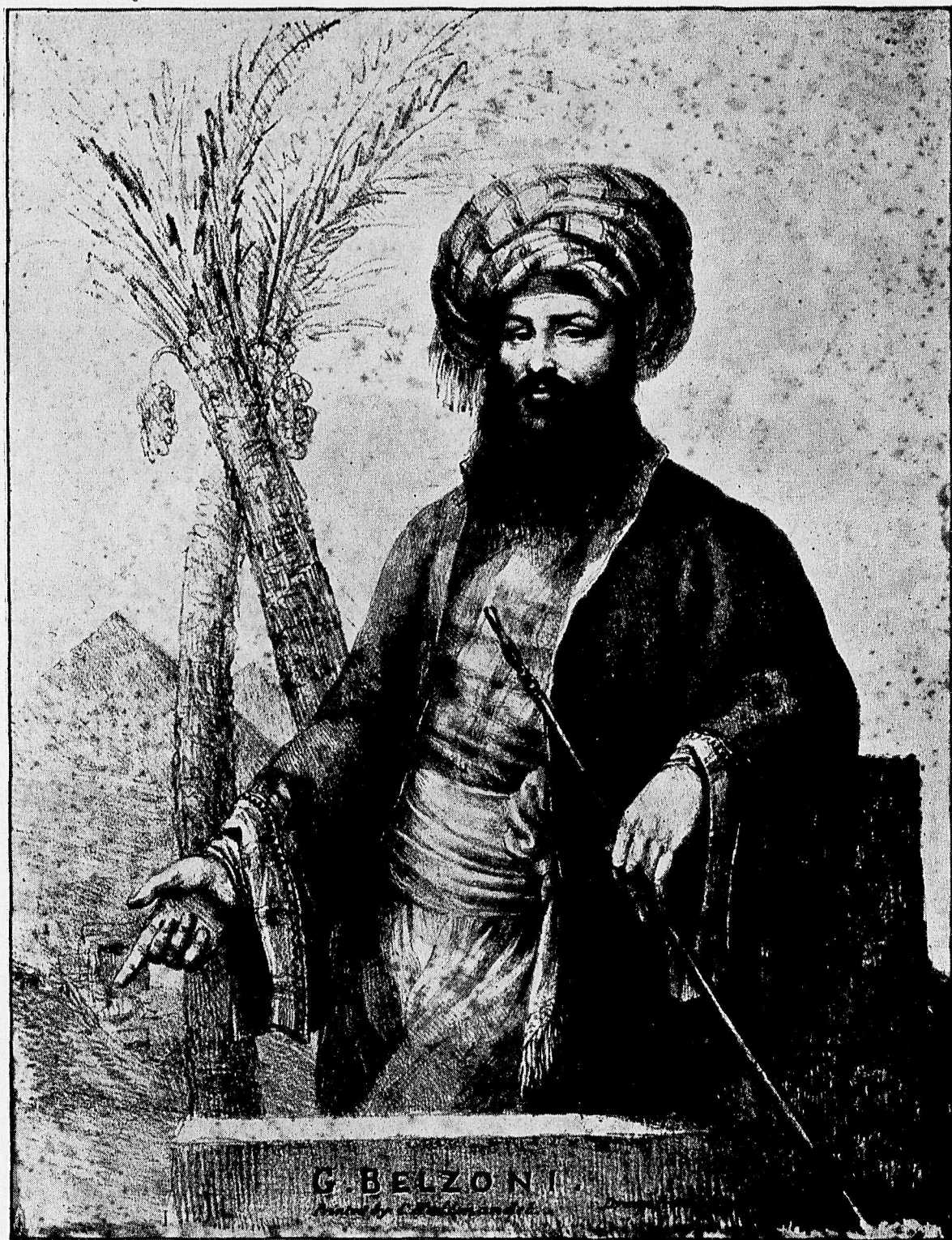
Giovan Battista Belzoni nasce a Padova nel 1778; muore a Gato nella Nigeria nel dicembre del 1823. Egli è forse in ordine di tempo l'ultimo della lunga serie degli avventurieri italiani del secolo XVIII, sia pure, per dirla col Goldoni, degli « avventurieri onorati ».

Se nel 1814 le armate napoleoniche non lo avessero costretto ad abbandonare la Spagna e a imbarcarsi a Barcellona per la Sicilia e per Malta donde poi farà vela alla volta di Alessandria d'Egitto, egli avrebbe continuato forse la sua vita randagia sui palcoscenici popolari d'Europa a sollevar pesi e a far giochi d'acqua, e avrebbe probabilmente conclusa la sua carriera come i Grimaldi, i Delfini, i Bologna e gli altri buffoni, acrobati e fenomeni viventi accanto ai quali per nove anni aveva lavorato nei teatri d'Inghilterra e d'Irlanda. Ma quelle sue rudimentali cognizioni d'idraulica che gli avevano guadagnato gli applausi delle plebi del Regno Unito e delle guarnigioni inglesi acquartierate nella penisola iberica, lo spinsero a tentar fortuna in Egitto, dove il bisogno d'acqua era sentito davvero.

Si può fissare con esattezza la data in cui il destino indusse il Belzoni a cambiar mestiere: 18 giugno 1816, il giorno cioè in cui — auspice il losannese Gian Luigi Burckhardt, che aveva apprezzato le risorse muscolari dell'italiano e ne aveva intuito l'animo risoluto e la viva intelligenza — il padovano firmò col console inglese in Egitto Enrico Salt quella convenzione che lo farà appaltatore di un'ardua opera di facchinaggio: il trasporto per via d'acqua, da Tebe ad Alessandria, di un colossale busto di granito del peso di otto tonnellate.

Quando quattro anni dopo il Belzoni farà la sua ricomparsa a Londra, sarà irriconoscibile. Tenendosi probabilmente alla larga dagli ambienti del teatro di Sadler's Wells e dai baracconi della fiera di San Bartolomeo, dove durava ancora la memoria di lui nelle vesti di « Gigante Cormorano » e di « Sansone della Patagonia » inguainato in fastosi abiti e con un enorme ciuffo di penne di struzzo in testa, il Belzoni è ormai un maestoso signore sui quarantadue anni, fornito di irreprensibili favoriti e di modi contegnosi. Può vantare l'amicizia di Walter Scott e perfino quella





G. B. Belzoni (dalla prima edizione del « Narrative » pubblicata a Londra il 1820)

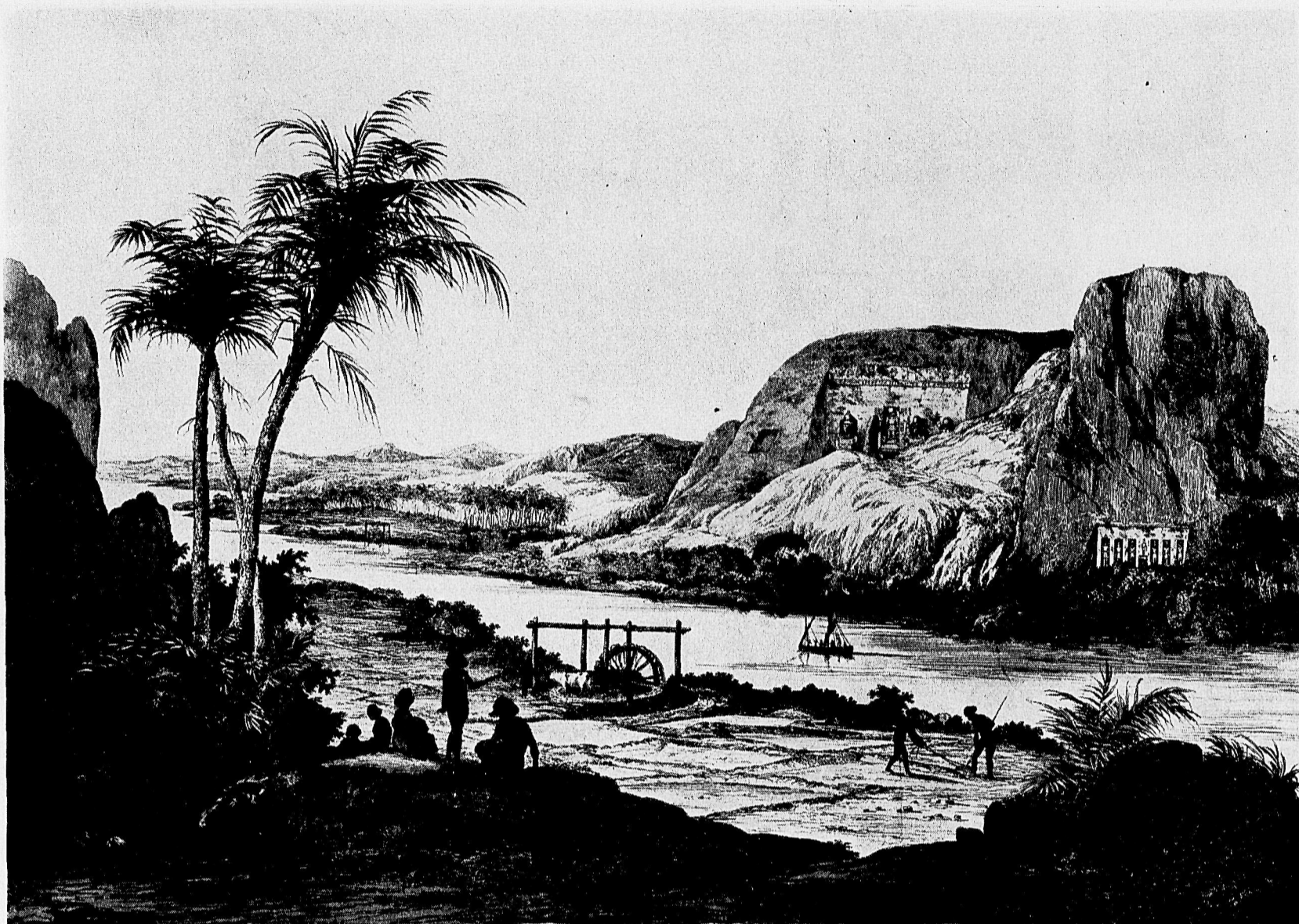
del figlio di Giorgio III, Augusto Federico duca di Sussex, presidente dell'Accademia delle Belle Arti e della Reale Scuola delle Scienze; conserva nel suo alloggio due medaglie fatte coniare in suo onore rispettivamente a Padova e a Londra, e il suo nome, già stampato sui cartelloni delle baracche fieraiuole del Regno Unito nel ruolo di « Capo Nero » e di « gigante Ferragus » appare questa volta sul frontespizio di un magnifico volume dal titolo sesquipedale: « *Narrative of the operations and recent discoveries within the pyramids, temples, tombs, and excavations*

*in Egypt and Nubia; and of a journey to the coast of the red sea, in search of the ancient Berenice; and another to the oasis of Jupiter Ammon by G. Belzoni - London - John Murray - Albemarle - Street - 1820 ».*

Più di uno scopo si prefiggeva il Belzoni con questa sua opera: dare una diffusa relazione dei suoi successi in terra d'Egitto; confondere i suoi avversari e i suoi detrattori e, imbrogliando un pochino le carte, mettere una pietra tombale sul suo passato.

La verità è che per tutta la vita, dal momento delle sue imprese egiziane in poi, egli è dominato





EXTERIOR VIEW OF THE TWO TEMPLES AT YBSAMBEL.

G. B. Belzoni: veduta generale dei templi di Abu Simbel minacciati dalla diga di Assuan

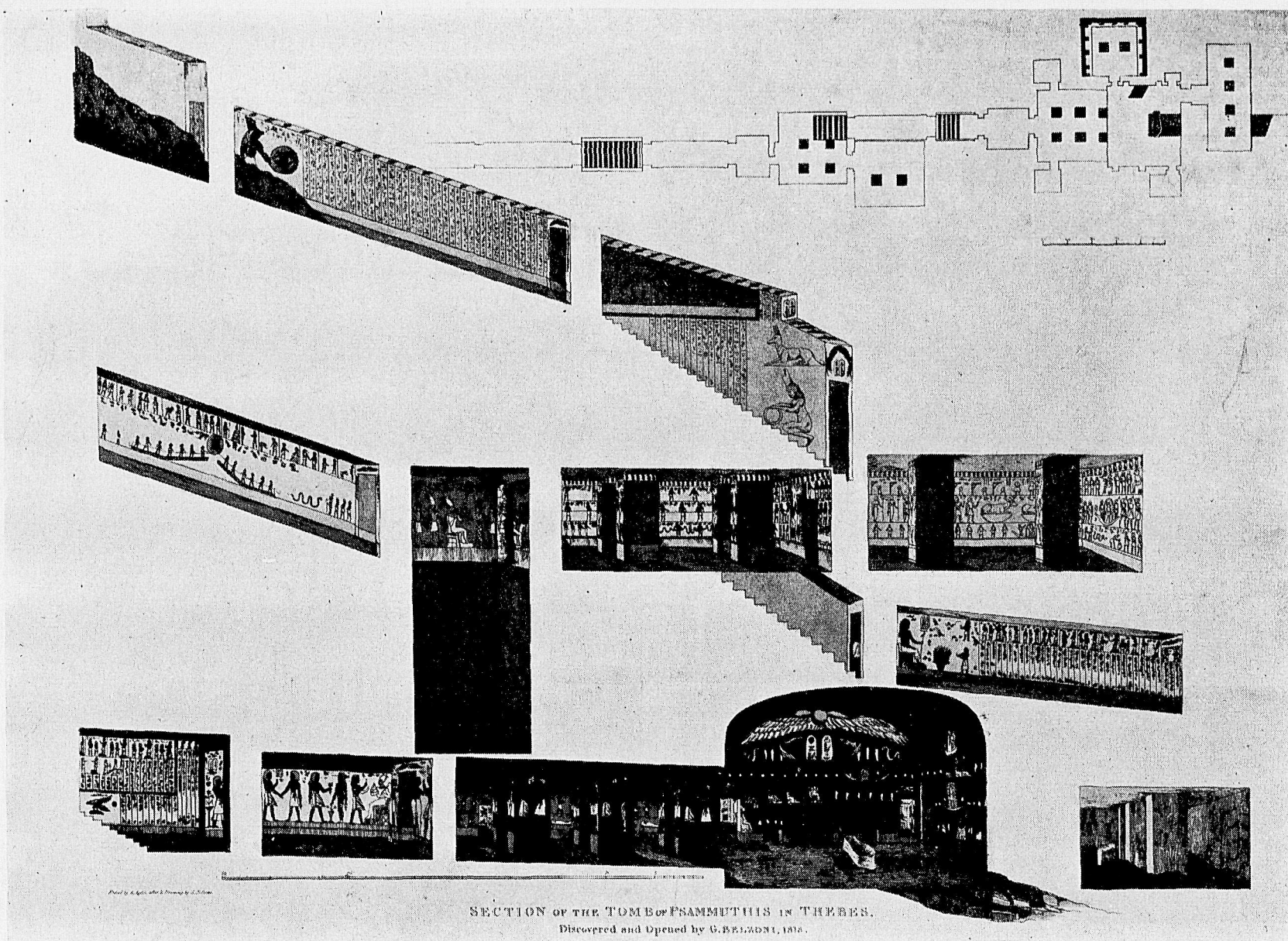
dal complesso delle sue origini e dei suoi trascorsi di saltimbanco che gli sembrano disonorevoli. Uno stato d'animo che a volte lo rende ambiguo, spesso reticente e sospettoso. Senti l'uomo che sa di essersi intrufolato per vie inconsuete nel regno severo dei dotti e che vi si trova a disagio. E sarà codesto stato d'animo a spingerlo a quella sua ultima disperata avventura alla ricerca delle sorgenti del Niger, dove altri lo avevano preceduto ed erano finiti tragicamente e che, se di esito felice, avrebbe gloriosamente coronata la sua vita: un'impresa in terre maledette dove si sarebbero ben guardati dal mettere il naso i Drovetti, i Salt, i de Forbin, tutta la schiera dei suoi avversari: un mucchio di fantasmi fastidiosi che gli si stringevano addosso e lo opprimevano e che egli avrebbe finalmente costretti a disarmare e a riconoscere la sua superiorità.

L'impresa fallì. Colpito per via da *ameba coli*, il padovano cedette a una sorte maligna. Ma la sua fine rende anche più patetica la sua figura, così come la rende più attraente una conoscenza della sua vita più veritiera di quella che egli volle offrire di sé in molte pagine della sua relazione.

Tale relazione par fatta apposta per suggerire a frettolosi abbracciamenti qualche medaglione di maniera. Cominciò l'abate Menin dell'Università di Padova in una manatella di pagine passate poi nella prefazione alla traduzione italiana della relazione belzoniana, e fu uno scritto steso in buona fede; ma da quel modello nacquero poi profili e cenni biografici andati a finire in enciclopedie, romanzi e giornali italiani e stranieri.

C'è chi crede che scrivere una biografia del Bel-





Sezione e rilievi dell'ipogeo di Seti I

zioni sia impossibile. Bisogna riconoscere infatti che vi sono nella vita del padovano alcuni periodi che egli si sforzò e riuscì a rendere impenetrabili: gli anni trascorsi a Roma, per esempio, nonché i suoi soggiorni in Francia e in Olanda quando egli era un malcapitato qualunque sul quale nessuno posava lo sguardo.

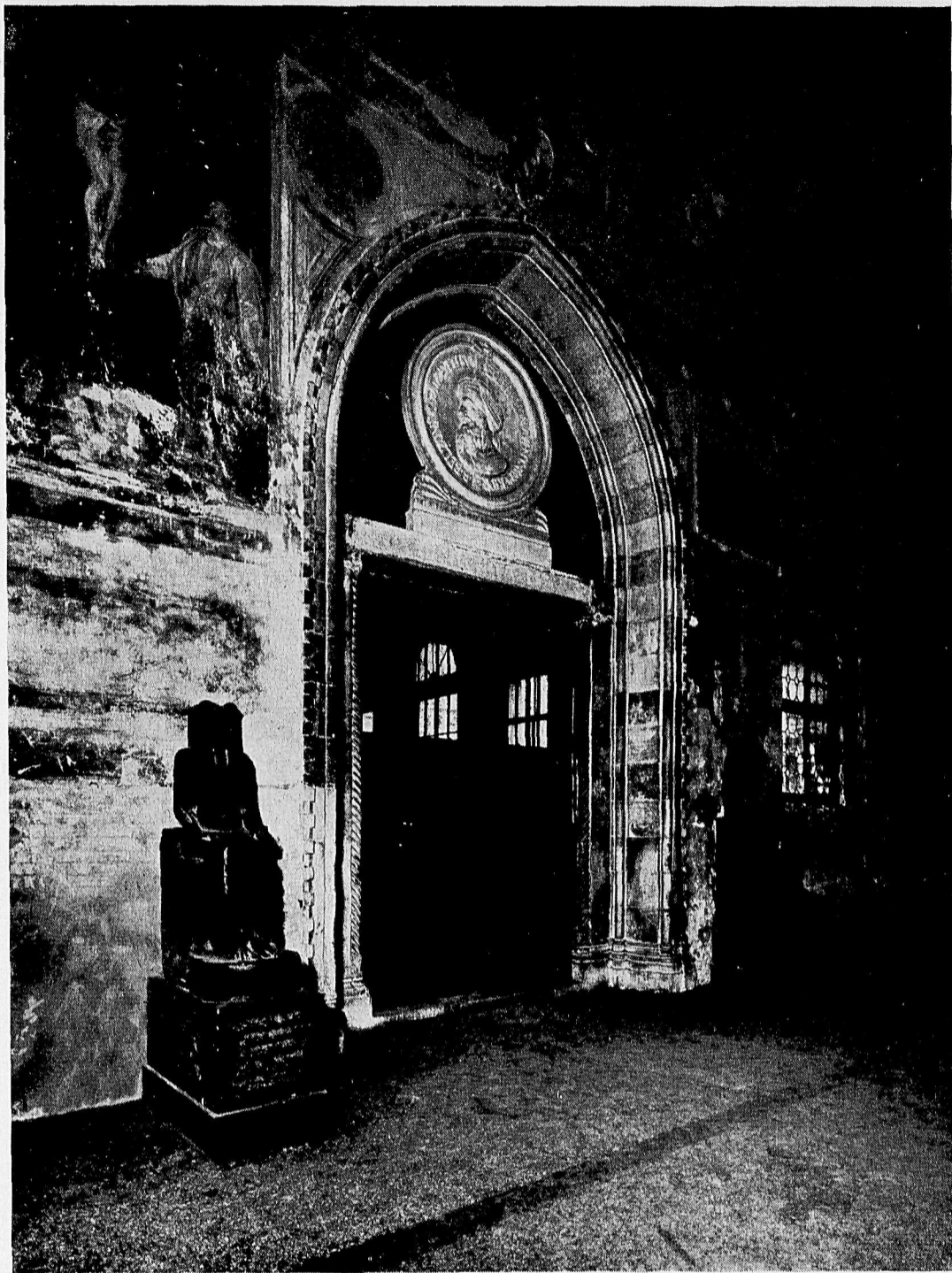
Sperò evidentemente che il silenzio avrebbe circondato il suo nome anche durante il suo primo soggiorno in Inghilterra. Ma non si vive nove anni apparendo sia pure nelle vesti di saltimbanco sui palcoscenici di un paese che inclinava per genio naturale agli spettacoli teatrali di alto e di basso livello, senza lasciar qua e là qualche traccia. Così di fatto è avvenuto. I documenti reperiti in questi ultimi tempi in Italia e in Inghilterra sono sufficienti non solo a illuminare meglio alcuni momenti della vita del padovano

e alcuni aspetti del suo carattere, ma a farci fiutare l'ambiente nel quale maturò il suo spirito avventuroso.

Ciò premesso, non occorre aggiungere che le fatiche del Belzoni in terra d'Egitto, l'apertura della piramide di Chefren e dello speco di Abu Simbel, la scoperta dell'ipogeo di Seti I, la sua opera insomma di scavatore imperterrita e fortunato sono fatti consegnati ormai alla storia dell'egittologia. Ce n'è quanto basta per rendere estremamente interessante il racconto dei suoi viaggi e delle sue scoperte. Ma quanti lo hanno letto nel testo originale pubblicato a Londra dal Murray nel 1820 o nella altrettanto introvabile edizione italiana del 1825-26?

Ripresentarlo in una nuova versione integrale accampagnata da un ritratto più ricco di sfumature e con le sue luci e le sue ombre più rispondente alla verità





*Padova, Sala della Ragione: porta orientale con le due statue donate dal Belzoni alla città e, nella lunetta, il medaglione in onore del viaggiatore*

di quanto non siano le vecchie stampe diffuse finora, e ripresentarlo nel momento in cui in Inghilterra è un vivace rifiorire di studi belzoniani, e la validità

dell'opera di pioniere dell'egittologia del Belzoni è anche tra noi riconosciuta ormai dai più qualificati specialisti, è lo scopo di questo libro.

(1) Il volume di 512 pagine e XXX tavole fuori testo è in vendita presso le librerie Draghi e Zannoni.

**LUIGI GAUDENZIO**



# Nel secondo centenario della "Gazzetta Veneta,"

di GASPARO GOZZI

*« Io non ho la speranza che la memoria del nome mio duri lungo tempo nel mondo... Quello che può avvenire del fatto mio, si è che di tempo in tempo caggiano le scritture mie in mano d'alcuno, il quale non sapendo che altro farsi, quasi per via di diporto ne legga qualche facciata, e vada fantasticando fra sè, chi fosse quell'uomo... »*

(« Gli Osservatori veneti periodici »  
N. XXXVII, A di 21 luglio 1762)

*« I poeti non avvedendosi mettono in scrittura l'animo loro, e acquistano fama e nome onorato almeno dopo la morte ».*

(« Gazzetta Veneta », N. XI, mercoledì, addì 12 marzo 1760)

## I

Mercordì 6 febbraio 1760 usciva a Venezia il primo numero della « Gazzetta Veneta ». Ricorre dunque in quest'anno il secondo centenario della pubblicazione di un foglio che rappresenta il primo tentativo italiano di creare un giornale nel senso moderno della parola.

« Gazzetta Veneta » (1760-61) non ebbe molto successo. Lo stesso Gasparo Gozzi (l'animatore del foglio) sembra non annettervi grande importanza, mentre invece rappresentò un'ottima palestra giornalistica per il successivo « Osservatore veneto » (1761-62).

Le generazioni che vennero dopo la scomparsa dell'autore della « Difesa di Dante » (1758) dimenticarono presto la « Gazzetta », riserbando il loro interesse e la loro ammirazione all'« Osservatore ». In parte avevano ragione.

Che poteva importare ai non contemporanei sapere che era arrivata nel porto di Venezia una nave

carica di... o che in un sestiere veneziano c'era un appartamento da affittare? Oppure che in terra veneta si lamentavano ruberie o c'erano stati episodi di violenza?

Ma oggi, a distanza di tempo, si vede che « Gazzetta Veneta » rappresentava la formula nuova destinata ad avere fortuna appena le condizioni ambientali lo avessero permesso.

In breve: da una parte il Direttore del periodico non esita a diventare il Cronista alla caccia delle notizie, il Resocontista teatrale o il Recensore di libri che critica o istruisce, il Produttore di pubblicità che garbatamente esalta i prodotti nazionali (o con moderazione gli esteri importati).

Dall'altra parte è il Pubblico che — per la prima volta — comincia ad innalzare la sua bandiera. Il Pubblico offre le Notizie di che « impinguare » i fogli. Il Pubblico invia Lettere al direttore che ha da rispondere prontamente e compiutamente. Il Pubblico è — attore o spettatore — alla ribalta o in platea;







« Gazzetta Veneta », testata del primo numero, 1760

pronto a diventare protagonista o giudice. Il Quarto potere è pronto a scattare appena la Rivoluzione francese affermerà i diritti del Popolo sulla Ragion di stato; l'Opinione pubblica caccerà di scranna, i segreti dei Gabinetti.

\* \* \*

Taluni aspetti della « Gazzetta Veneta » sono stati messi in evidenza altrove (« Il veltro », Roma, maggio 1959).

Si possono precisare, sia pure in parte i « motivi » testè ricordati nelle notizie « padovane » del « foglio » del Gozzi. Richiamarli in sintesi consente di delineare delle norme di... un Codice giornalistico (non privo di interesse anche attuale); il Gozzi l'anticipa con i fatti prima che la giurisprudenza novecento codifichi certe direttive.

Apprestiamoci dunque a richiamare, e commentare brevemente, gli avvenimenti annotati nella « Gazzetta » limitati, s'intende, a Padova, o al padovano.

\* \* \*

Sono dapprima notizie di « cronaca nera ».

C'è il fattore che si toglie la vita in un caffè della Mira; il giornalista segnala le opinioni opposte:

taluni lo giudicavano disonesto altri lo reputa invece onoratissimo. Il Gozzi prudente, appulcra: « la cagione di tal risoluzione non la sa alcuno... resta il dire che uscisse di cervello ».

Poi la « cronaca bianca ». La grande passione del Gozzi: il teatro.

« Le donne circasse » del padovano marchese Ferdinando Obizzi (+ 1768) sono di scena al teatro di San Luca. In un Oratorio si è particolarmente distinta nel canto la signora Fabris detta la Padovana. In occasione della festa del Santo (13 giugno), si è visto concorso di gente allo spettacolo di musica e di danza, finalmente allestito con decoro: l'« udienda era numerosa ». (« Sabato 21 giugno 1760 »).

La cronaca spicciola, i fatterelli che alimentano la « Notizie in breve » dei giornali a fumetti sono segnati; a volte con breve commento, sovente con la conclusione morale.

In contrada Concariola, una donna in istato interessante, per violenza di moto convulso, rimase tre giorni a bocca aperta.

Si dice che ad un contadino di Valbona (Lozzo Atestino) è spuntato « un corno in capo », che si mostrerà nei « casotti » in Venezia per trarne guadagno. Commenta bonario il Gozzi: ha ragione « il trito proverbio degli Spagnuoli: le corna sono come i denti



che spuntando pungono, e quando sono spuntate, con esse si mangia ».

C'è il marito che conduce la moglie a bere, poi il dialogo iniziato affettuosamente degenera... e finisce con « la moglie allo spedale in agonia, dove uscì di vita, e il marito di paese ». Commenta il Gozzi: « le parole sono come le ciriege », ed aggiunge: « complice del misfatto la taverna ».

Ci sono i birri che... spogliano un pollaio, ed uno di essi è ucciso da un villano di Montà. Nessun commento. Si trattava dei rappresentanti della autorità costituita ed il Gozzi non fa politica.

Episodietti, tra i tanti, che rispondono alla direttiva della « Gazzetta Veneta » (e dei quotidiani del Novecento!) di variare anche le notizie, purchè ci sia tempestività di pubblicazione.

« La varietà — scrive il Gozzi dopo l'esperienza di quasi un anno di attività pubblicistica — fa la bellezza del mondo egli è vero; ma nel mondo fisico, non in quello morale e nel mondo dei vari costumi delle nazioni, non nel mondo del buon costume degli uomini ».

Fa capolino l'osservatore ed il moralista.

I furterelli, gli imbrogli, i falsi di scrittura e di moneta, i dissapori coniugali sono di tutti i tempi ed avvengono sotto ogni latitudine; i creduloni e i furfanti spuntano ad ogni volger di secolo e capitano presso tutte le Nazioni. Un pensiero che si trova ripetuto ne: « L'Osservatore Veneto »: « una certa qualità di scrivere è buono a tutti i tempi » (4 novembre 1761).

« Varietà » di notizie ma, subito, « verità » di informazione. Altro assillo del direttore di « Gazzetta Veneta ».

Il 3 novembre 1760 un incendio distrusse in contrada S. Lucia una casa « nella quale si ritrovava un camerone di nobilissima pittura del Mantegna (sic), rappresentante i fatti d'Ezzelino da Romano » (da un foglietto volante con la Relazione dell'incendio, ignoto al Gozzi). Il direttore di « Gazzetta Veneta » (8 novembre) aggiunge: « ...io non ardisco di stendermi in parole. S'io n'avrò esatte e vere notizie, ne darò relazione in altro foglio » (Non ci furono ragguagli successivi, come si farà per altre notizie).

La verità della informazione è richiesta più volte: si lamenta il Gozzi dei corrispondenti disonesti o frettolosi; è in atto la moralità della stampa che il Gozzi reclama, senza pontificare in argomento.

C'è una specie di truffa all'americana che nuoce

ad una persona onesta di Padova e « L'Osservatore Veneto » (12 dicembre 1761) narra il fatto per « salvare un certo onorato cognome » involontariamente implicato nella faccenda. La funzione sociale della stampa.

Disturbato da malanni fisici che lo rendevano di umore malinconico e di scrittura non sempre faceta (come in fondo era il suo temperamento ed amava il letterato bernesco) non meraviglia l'interesse giornalistico del Gozzi per quanto ha riferimento alla salute.

Elogia Montagnana per una « sua rara scelta ed ottima qualità di vino »... « chi sa che non sia anche migliore di tutte le consolazioni filosofiche per discacciare la malinconia e qualche disagio dei corpi umani » (Oh! la virtù incomparabile dello « star sano » che il Gozzi invoca nella chiusa delle sue lettere private e nell'« Osservatore »).

Il direttore della « Gazzetta » sottolinea il giovamento che possono arrecare le « notizie mediche ». La medicina e la chirurgia « hanno cura della vita degli uomini, cosa sopra tutta carissima ».

In armonia a questa considerazione — universale ed eterna! — la « Gazzetta Veneta » si distende, per ben tre numeri, a narrare minutamente una singolare operazione chirurgica: l'estirpazione di un polipo dal naso. Anna Maria Bertola da Gallio (sopra Bassano) tredicenne è ricoverata presso lo spedale di Padova. Opera Giovanni Sografi primario chirurgo, collabora Girolamo Trevisani protomedico. Il caso singolarissimo provocherà — anche allora — una memoria scientifica, del « professore dell'arte chirurgica, signor Giovanni Sografi », edita (1760) dal Gonzatti di Padova per « universale beneficio »; dedicata a « nobilissimo e dottissimo personaggio » (Marco Foscarini); pronto recensore Gasparo Gozzi.

\* \* \*

Le segnalazioni strettamente padovane avrebbero qui termine, ma sia consentita una prima appendice.

Il Gozzi scrive (23 luglio 1760) ad un anonimo padovano. Si rammarica che « abbiate celato il nome vostro »; la « Gazzetta » non consente « oscurità o maschera » (lo stesso concetto ribadirà nell'« Osservatore Veneto », 19 dicembre 1761). Comunque desidera « in questo pubblico foglio (dare) una testimonianza della mia gratitudine ». E immagina questo suo amico in « effigie », anzi vuol diventar « pittore di persone





che non ho vedute mai ». Ecco lo spunto dei sedici ritratti morali che compariranno nell'« Osservatore ».

Esempio di derivazione di motivi dell'« Osservatore » da spunti della « Gazzetta »; mentre entrambi i fogli possono servire per delineare la biografia di Gasparo Gozzi, filosofo e poeta, interprete del suo tempo e moralista per ogni secolo.

## II

Venezia era cara al Giornalista per le simpatie dalla « Gazzetta » suscitate nei suoi confronti, con il raccontar bonario ed il criticar benevolo (quanto diverso il Baretti!). « Vo di giorno in giorno acquistando amicizie, cortesie e onestissimo trattamento » scrive il direttore di « Gazzetta Veneta » dopo l'esperienza di parecchi mesi di attività pubblicistica.

Ma anche Padova era egualmente simpatica per gli amici che aveva nella città del Santo.

A Padova abitava quell'abate Giuseppe Gennari (1710-1800) che il Gozzi interessava con discrezione per la vendita delle sue « Lettere diverse » edite dal Pasquali nel 1750. Il Gennari avrà appreso compiaciuto dal veneziano Gasparo Patriarchi (1709-1786) che il Gozzi « vedendone frutto (dalla pubblicazione della « Gazzetta ») si studia di farla sempre più dilettevole ». Il foglio « ha spaccio e viene molto applaudito ». Traggio da uno dotto studio di Luigi Melchiori (Cedam, Padova, 1942) le notizie riferite, desunte da due lettere del 26 febbraio e dell'11 marzo 1760.

Naufragata la speranza di aver a Padova la cattedra che fu del Volpi, — data a Clemente Sibillato (1719-1795) — ecco il Gozzi occupato ufficialmente di stampe e di librai (un suo « parere » è del 1765); incaricato della « riforma degli studi » (1770).

Motivi eruditi per cui sarà stato frequentemente ospite della Padova del Santo e della Accademia.



E delle famiglie dei professori dello Studio.

Dalla amicizia sentimentale con Marianna Màstraca, moglie di Stelio professore di diritto, nasce copiosa corrispondenza. Da una lettera del carteggio con i Màstraca, sappiamo del turbine che sconvolse Padova (17 agosto 1756). « Il palazzo delle Regioni (sic) scoperto... il palazzo del Podestà ridotto anch'esso in pessimo stato... la cupola del Portello andata in aria... più casoni di villani tutti atterrati... »

Prima e dopo il fatale 25 luglio 1777 — era di venerdì! quando il Gozzi corse il pericolo di annegare nel canale interno di Padova che scorre verso il ponte del Businello dietro la chiesa di S. Daniele (vedi le precisazioni del compianto Oliviero Ronchi) — ecco la N.D. Caterina Dolfin Cavaliere e Procuratessa Tron intelligente e discreta benefattrice. Il Gozzi corrisponderà riguardoso con l'invio ripetuto di « gazzette »; evidentemente la Tron era pur essa ansiosa lettrice dei « fogli » periodici.

Padova diventa sempre più rifugio gradito al Gozzi. « Non c'è cosa al mondo che mi stia più a cuore di Padova » (1 settembre 1770).

« La mia speranza è ancora Padova » (16 novembre 1781).

Ritroviamo nelle lettere private l'abile cronista della « Gazzetta », certo più vivace del referente dell'« Osservatore ». Fonte doviziosa Padova ed i suoi villerecci dintorni!

Ah! le buone « schiacciatelle cotte ne' forni padovani... dolcezza de' più intelligenti palati... » (Venezia, 8 maggio 1781).

E le carnevalate boccacesche degli studenti patavini? Ecco una « novella degli ultimi giorni di carnevale, che mi fa voglia di raccontarvi » (18 novembre 1782, a Carlo Andric a Venezia). (Ma non di riprodurre, pōstilla... lo studioso novecento).

C'è stata gran tempesta che ha mutilato le statue della Fiera (21 luglio 1782).

La canaletta che circonda la fiera del Prato è finalmente ripulita con la immissione di « alcune catteratte della Brenta » (2 novembre 1782).

Non mancano le notizie culturali.

Segnalazione della « femmina custode di un luogo detto l'Arena » che « sa a mente le storie di quel poeta (Dante) e la vita di Giotto pittore » (1 agosto 1782). (Ricorderanno egualmente i posteri la devota cav. Maria Trentin tolta di questi mesi dalla amorosa vigilanza della Casa del Petrarca di Arquà?).

Dicitore « giudizioso regolato ed eloquente », —

si allude alla prima lezione — quell'Andrea Compattetti (1746-1801), allievo del Morgagni, che fu a Padova celeberrimo professore di medicina (22 dicembre 1782).

Informando privatamente gli amici di Venezia il Gozzi avrà certo pensato ad anni felici, quando ai coniugi Màstraca (27 marzo 1756) scriveva: «... tutti son di qua e di là sulle finestre a domandare a tutti quelli che passano se vi sono novità, per farmele scrivere ».

La vita padovana risvegliava le ambizioni e le nostalgie giornalistiche: « avrei nobilissima materia da stampare un Osservatore Padovano » (28 gennaio 1783).

Ma, ahimè, declinava il tempo dello scrivere facile e burlesco. Non più l'euforia del 1756 (1. luglio) quando « partito alle otto ore in punto da Venezia, giungeva a Stra in tre ore, trasportato come un fulmine » (i « treni lampo » del Carducci, i « rapidi » del Novecento; tutti i tempi sono eguali... salvo diversificare nel giudizio degli storici comparatori!)

Nel 1782 « un solo burchiello, con dentro un vecchio poeta », lo trasportava da Venezia a Padova, partendo al tramonto per arrivare a mattina, verso le 10 » (alla Tron, 3 giugno 1782). Si approssimano veloci le ore crepuscolari.

Già nel 1781 si rammaricava con Matteo Giro, cancelliere degli artisti nella Università, che la « furia delle matricole » gli faceva dimenticare l'amico veneziano che vegetava in trista solitudine (16 novembre).

Tornerà a Padova, ma qui « è assordato dagli strepitosi cocchi, dalle numerose scuriade, trovomi sempre sbalordito » (A Carlo Andric, 24 giugno 1782).

« In Padova, luogo di professori... ho veduta sempre gente correre, chi a cavallo, chi a piedi, tutti furia, fretta, cavalli, lacchè, e fino le femmine per tutte le strade parevano Atlanti » (A Carlo Andric, senza data).

Ora non vien più bizzarria di scrivere un « foglio » con dialoghi faceti, allegorie moralistiche, sogni che dicono delle verità:

*« Giro, sovvienmi ancor, quando nel fiore degli anni miei... inselvarmi soleva... »*

poetava nel 1781.

Il vecchio poeta, rammaricato ed indispettito, pieno di malinconia ed afflitto dagli acciacchi è vittima della solitudine, tributo che la vecchiaia reclama e fa pagare inesorabilmente anche a chi visse trionfando al vertice della parabola terrena. Da Padova il Gozzi invia (2 novembre 1782) a Pietro Fabris, alla città



di Venezia (dove era nato il 4 dicembre 1713) un sonetto scritto nell'agosto dello stesso anno alla vigilia della morte (Padova, 27 dicembre 1786).

« Se le ginocchia mie non stessin male,  
« Non avrei fatto mai vita più bella:  
« Sto, come san Pacomio, in una cella,  
« Odo poeti in mezzo alle cicale.

« Ma il diavolo che attosca il ben col male,  
« Mi tenta spesso e fammi uscir di quella:  
« Allora invidia il cuore mi flagella,  
« Vedendo tutti gli altri andar coll'ale.

« Chi vola colle gambe de' corsieri,  
« Chi colle sue con furia di rondone,  
« E tutti han qui la fretta de' corrieri.

« Io che ho i piè cotti, appoggiomi al bastone,  
« Fingomi saggio e pieno di pensieri,  
« Ma son di piombo dal capo al tallone.

E poi la morale ancora una volta sorridente nella sua amarezza:

« Ognun grida a ragione:  
« Addio, tu non porrai mai piede in fallo;  
« Gattamelata ei par sul piedestallo.

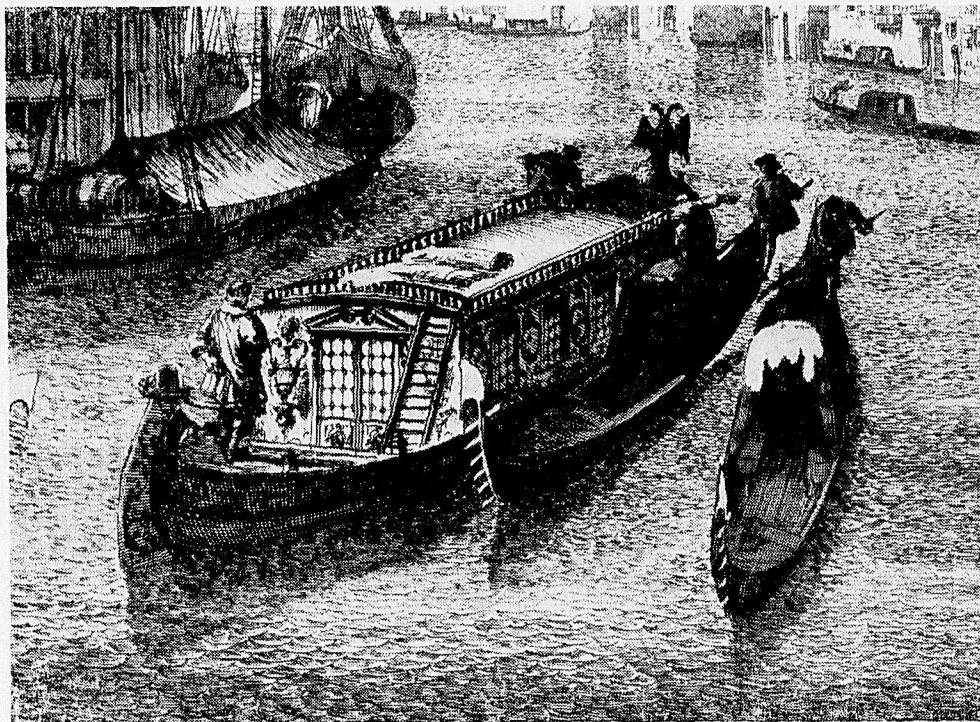
Il rumore del mondo e la insofferenza degli uomini (anche nel Settecento!) si apprestavano a soverchiare una voce fatta flebile dagli anni.

Tacita ombra era ormai il sorridente poeta ed il garbato cronista di un tempo che aveva fatto parlare le ombre che emergevano virtuose o dotte dal passato lontano, oppure erano confinate definitivamente negli spazi lunatici da cui movevano per ammonire sicure di impunità.

I giorni migliori per il Gozzi svaniscono ma di lui non si possono scordare, oggi, le generazioni nuove, che ricordano fra l'altro la difesa del Goldoni fatta proprio sulla « Gazzetta Veneta ».

E sembra immediato un confronto fra il riformatore del teatro che dal palcoscenico denunciava bonariamente ad ogni rinnovarsi di commedia, i vizi e le virtù degli uomini, come il Gozzi era pronto a sottolineare sul giornale ad ogni susseguirsi di numero, i difetti ed i meriti di quanti debbono vivere, in qualunque tempo, sulla terra.

**GIUSEPPE ALIPRANDI**







## A proposito del Museo Antoniano

L'articolo sul *Museo Antoniano*, apparso a firma di Francesco Cessi nel numero di novembre-dicembre 1959 della nostra rivista, ha suscitato lo sdegno della Veneranda Arca del Santo, e, per essere più precisi, del Segretario della Veneranda Arca. Il quale fa codesto ragionamento: « Ma come? vi apriamo la porta di casa nostra, vi permettiamo di fotografare le nostre collezioni, e voi rispondete a tanta cortesia pubblicando una nota nella quale osate parlare di polvere, di ragnatele e di disordine. Resti ben chiaro che il Museo Antoniano è casa nostra, e che da questo momento noi vi negheremo l'accesso alle sue sale e, al caso, vi sbatteremo la porta in faccia! ».

A codesti energici proponimenti del prefato Segretario, noi potremmo rispondere che averci permesso la visita all'Antoniano non comporta da parte nostra l'obbligo di raccontare delle balle al pubblico; che l'opera di illustrazione degli oggetti del Museo torna tutta a vantaggio della Veneranda Arca, la quale, se mai, dovrebbe essere grata al dott. Cessi; e che aver rilevato certe deficienze era una forma onesta per fermare l'attenzione su uno stato di fatto che merita di essere preso in seria considerazione dalla stessa Veneranda Arca, per qualche provvedimento inteso a migliorare, prima o poi, con vantaggio di tutti, le condizioni del Museo medesimo.

— Noi siamo poveri! — ribatte perentorio il Segretario — E a noi, che non possiamo mettere minimamente in dubbio la povertà francescana che regna dalle parti del Santo, non resta che rispondergli che se è vero che il Museo in questione è proprietà privata, è altrettanto vero che le collezioni d'arte sono spiritualmente patrimonio di tutti, tanto che esiste una legge del 1939 la quale dà facoltà allo Stato di sostituirsi ai privati, quando costoro non si trovano in condizioni di poter conservare, come si deve, le opere d'arte di loro proprietà. Il Concordato, ci pare, deve contemplare anche questo aspetto dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato. E dovrebbe saperlo anche il sunnominato Segretario. A meno che egli non ritenga la Veneranda Arca del Santo un Ente tutto particolare, sospeso nei cieli delle cose ultraterrene.

Saremo lieti di saperlo.

FARFARELLO



# L'ORATORIO DI SAN BOVO E L'OPERA DI SEBASTIANO FLORIGERIO A PADOVA

Nei pressi della chiesa di *Santa Maria del Torresino*, a Padova, una piccola, insignificante costruzione in cotto — ora ridotta a sede del Patronato Parrocchiale — è ciò che resta della vecchia e fiorente sede della *Fraglia dei Bovai*, meglio conosciuta un tempo come Oratorio o *Scuola di San Bovo*. Benchè buona parte del materiale abbia un aspetto *antico*, le mura perimetrali senza crepe e perfettamente *a piombo* fan sospettare di non esser di fronte ad una costruzione troppo vetusta, anche perchè l'interno, se ci si limita al piano terreno, centro di svaghi per i giovani del *Torresino*, non offre alcun ricordo di una passata diversa destinazione, se non forse in un lembo di affresco, alto sulla parete di fondo, che si potrebbe prendere, nella penombra e per il suo stato disastroso di conservazione, più per una macchia d'umido che per una traccia di antico dipinto. Questi strani contrasti non sono, no, casuali, bensì dovuti alle vicende più recenti dell'antico oratorio, quali ricordano ancora benissimo testimoni oculari: la *Scuola di San Bovo*, infatti, cambiò sede — rimanendo integra per la quasi totalità nelle sue strutture architettoniche ed in parte anche, come vedremo tosto, nella decorazione pittorica, vanto della sua sala capitolare — da relativamente poco tempo, durante i lavori di ampliamento del vicino Seminario (sul cui terreno sorgeva, in angolo con la odierna via A. Memmo) attuati dal Vescovo Pellizzo nel 1907. Ora l'oratorio è, per chi osservi la facciata del *Torresino*, alla destra, mentre prima della data surriferita si trovava a sinistra. Naturalmente in questa, che fu l'ultima delle vicende toccate alla vecchia sede della *Fraglia*, furono apportate alcune modifiche nell'orientamento delle due sale sovrapposte, cosa di cui diremo a suo luogo, ma, ciò che più conta, dimensioni e rapporti non furono minimamente alterati rispetto alla costruzione adiacente al Seminario, quale

era al momento dell'abbattimento che ne permise in certo qual modo il recupero.

Ma vediamo di procedere ora con un poco di ordine con qualche altro utile chiarimento storico nei riguardi del nostro edificio e delle sue vicende.

La *Fraglia dei Bovai*, che lo costruì, era fiorente a Padova fin dal secolo XV, se è vero che dal 1441 essa apparve ufficialmente rappresentata nella Processione del *Corpus Domini*. Più tardi, nel 1491, vi è notizia di una pubblica offerta presentata dai *Massari* in piazza del Duomo per l'erezione del S. Monte di Pietà, voluto da S. Bernardino da Feltre (1): già dal 1485, intanto, si era dato inizio alla costruzione di una chiesetta che servisse per la partecipazione collettiva agli Uffici Divini ed anche come recapito e sede del *Capitolo* (2). Questo edificio tuttavia non crediamo abbia rapporti con l'attuale, poichè vi è notizia di una totale *riedificazione* nel 1503, su di un piccolo pezzo di terreno accosto al Convento dei *Canonici Regolari di Vanzo* (successivamente Seminario Vescovile), non lungi dal luogo di culto dedicato a Maria, poi divenuto Santuario del *Torresino*. Questa seconda costruzione dovette assumere fin da allora lo aspetto che, almeno esternamente, anche oggi conserva. Iniziava poco dopo — finita la non certo impegnativa opera architettonica — il periodo forse più prospero per la vita della Confraternita e la chiesetta nella sala terrena come pure la sovrastante aula del *Capitolo* si andarono arricchendo di quelle opere di pittura di cui fra breve più particolarmente tratteremo. Il grosso dei lavori di decorazione dovette concludersi comunque con la firma da parte del Campagnola del suo lavoro per la *Scoletta* nel 1539, mentre ben poco fu aggiunto nei secoli seguenti, come un affresco di Giambattista Bissoni forse poco prima del 1634 o alcune tele ottocentesche in luogo di altri dipinti scom-





I. Rufonius - S. Bovo, incis. tratta da un dipinto perduto di G. B. Bissoni (Tomasini, Vita San Bovo, 1654)

parsi. Per le successive, e assai più recenti, modifiche, tutte inerenti la parte architettonica e precedenti la già ricordata demolizione del 1907, non ci sarà quindi di meglio che lasciar parlare quel Mons. Grinzato che nel secolo scorso tanto ebbe a cuore le sorti del piccolo oratorio (3).

« Quando la Confraternita perdeva ogni diritto su questo luogo — egli scrive —, esso si tramutò in granaio. Inutile fu da prima ogni tentativo di recuperarlo. Ma finalmente nel 1819 fu ridonato al pubblico culto... L'anno 1829 essendo stato dal Comune distrutto l'arco (cavalcavia), che sorgeva presso il Venerando Seminario, come ingombro veramente deforme e pericoloso, si volle allargare la via... Fu di mestieri perciò accorciare alcuni luoghi, che spettavano al detto Seminario, e così pure l'Oratorio di S. Bovo, che perdeva quattro piedi all'incirca di sua lunghezza, e perciò qualche pittura del Dall'Arzere e del Campagnola. A spese della città se ne rifabbricò la facciata... ». E più oltre: « Nel 1841 la scala di legno (che saliva al Capitolo partendo sulla destra dell'entrata al pian terreno) fu tolta via, e ad essa... si sostituì la presente, che, divisa in più rami, procurò ingresso più spazioso

e più nobile ». Chi però ne cercasse le tracce ora, nell'edificio trasportato, più non la rinvenirebbe poichè è stata soppressa e sostituita con una, svolgentesi dietro il muro di fondo, sicchè attualmente si sale al Capitolo superiore passando laddove una volta — a piano terra e al primo piano — erano gli altari di cui si parla nelle descrizioni delle vecchie Guide: ciò si deve tener presente per quanto riguarda soprattutto l'orientamento del ciclo pittorico della *Scoletta* che risulta in tal modo capovolto rispetto alle descrizioni fattene antecedentemente al secolo nostro.

\* \* \*

Questo premesso, non ci resta che passare dal panorama, benchè sintetico, delle vicende storiche legate al nostro edificio, a ciò che riguarda in particolare le vicende del suo non poco importante patrimonio artistico. E per rifarci indietro nel tempo seguiamo, nella sua visita all'interessante complesso, l'ottima Guida di G. B. Rossetti nella sua prima stesura, del 1765 (4).

Scriva dunque il nostro autore: « Entrando in Chiesa, la tavola nell'Altare a parte destra, con S. Bovo a Cavallo, ed un Contadino con due Bovi, inginocchiato dinanzi a lui, è opera dipinta ad olio sopra il muro di Giovanbattista Bissoni, nominata da Monsignor Tomasini Padovano, Vescovo di Città Nova, nella vita di S. Bovo pag. 2 ». Già questa prima informazione richiede più di qualche precisazione. Innanzitutto sarà bene chiarire che il termine « tavola » va inteso, negli autori del XVIII secolo, con molta approssimazione, nel senso generico di « riquadro dipinto » (forse per suggestione del francese « tableau ») e non nel senso specifico di « dipinto su tavola »: pertanto per questo lavoro nessuna contraddizione sussiste fra detto termine e la successiva specificazione « dipinta ad olio sopra il muro », benchè risulti assai rara tale tecnica, ad eccezione proprio del secolo XVII (cfr. i così detti restauri nella Scuola del Redentore a S.ta Croce). In secondo luogo si dovrà fare bene attenzione a non confondere questa effigie con altra, dello stesso Santo, segnalata più oltre, come vedremo, dallo stesso Rossetti a fianco dell'altar maggiore ed esistente fino ai primi anni dell'Ottocento, essendo ricordata da Brandolese (5) e Moschini (6), ma non più dal De Marchi (7). Ci è in proposito illuminante una precisazione del Tomasini (8) il quale ci aiuta a distinguere, per un particolare del vessillo che i Santi innalzano nell'ordinaria iconografia, le due diverse effigi dell'oratorio: « Nei ritratti moderni — egli scrive — così a Padova





Firenze, Collez. Privata - I SS. Prosdocimo e Antonio  
dalla predella della pala per S. Bovo del Florigerio

(Da R. Marini, S. Florigerio)

come quello di Monte Ortone, nella piccola bandiera in vece della Croce vi è dipinto un Bue ». Ed il Grinzato (9) (che come il di poco posteriore De Marchi non cita questa prima pittura) si fa zelante nello specificare invece che quella a lato dell'altare maggiore — pur essa sul muro e su cui tosto torneremo — « rappresenta in un paesaggio S. Bovo... armato di bandiera con Croce bianca in campo rosso, vicino al quale v'è un carro con un paio di buoi ». Ciò consente in particolare di riconoscere nell'incisione del Rufonius allegata all'opericciola del Tomasini con sicurezza il ricordo della perduta opera di Giambattista Bissoni, credibilmente eseguita proprio ad olio sul muro e per tal tecnica relativamente presto scomparsa.

Ciò precisato ritorniamo alla descrizione del nostro Rossetti: « La tavola (10) a fresco dell'Altare maggiore rappresenta la B. Vergine addolorata, col suo Divin Figliolo morto sopra le ginocchia. Vien fatta dal Ms. Rossi di Sebastiano Florisello (leggi Florigerio); ignoto all'Abecedario ». Nel 1795 il Brandolese precisa che la pala « dell'altare maggiore fu colorita a fresco da Sebastiano Florigerio... ». Lo stesso nel Moschini (1817), così aggiornato dal Grinzato (1853): « Lo oratorio... ebbe tosto un magnifico fresco, quale sapeva farlo Sebastian Florigerio, che ne fu autore e che vi espresse la Vergine Addolorata. Quest'opera si vede tutt'ora, ma assai rovinata dal salso. La parte superiore però potrebbe dirsi quasi intatta... Chi avesse l'animo di levare da quel luogo questo bel pezzo d'arte, che a poco a poco va a perdersi, salverebbe l'opera forse unica in Padova di quel valente pittore... ». Le condizioni del dipinto volsero certo a definitiva rovina, perchè

il De Marchi nel 1855 lo segnalò guasto dal tempo come « lavoro di Sebastiano Florigerio friulano condiscipolo del Giorgione » e le successive descrizioni non ne fanno più cenno. Per fortuna non si trattava dell'unica opera del pittore trevigiano (nacque infatti a Conegliano verso il 1500) (11), naturalizzato friulano, in Padova, in quanto arriveremo presto nello stesso oratorio ad altro gruppo notevole ed in gran parte fortunatamente non ancora disperso di lavori attestanti la sua attività fra di noi (12).

Anche questo chiarito, non v'è che rifarci ancora al citato Rossetti. Egli continua: « In un paese dalla parte del Vangelo v'è S. Macario, che fuga i demoni con la benedizione e con un libro in mano in cui si legge: San Machario Abate miracoloso contro la tempesta. Dalla banda dell'Epistola evvi S. Bovo con contadini, e bovi dinanzi, e al di sopra un Crocifisso, la B. Vergine, S. Giovanni ed altri Santi, tutte pitture antiche, d'incerto, ma non ispregevole Autore ». Di tutto ciò (e del San Bovo abbiamo poco di sopra in particolare già detto) già alla fine del secolo poco doveva essere ancora visibile, poichè il Brandolese (1795) asserisce che « sono quadri egualmente maltrattati dal tempo e da mani imperite che pretesero ristorarli ». Esso aggiunge tuttavia che « I comparti in alto non soggiacquero a tale disgrazia » ed è appunto di essi che qualche macchia di colore ancor oggi si vede sulla parete di fondo della sala inferiore dopo che furono nella nuova costruzione trasferiti. Delle figure laterali già si disse (3) che dopo il 1859 furono sostituite con due tele dell'ab. Suman (ora nel Capitolo superiore), segno evidente del loro definitivo deperi-



Firenze,  
Collez. Privata,



S. Daniele.  
Dalla predella  
per la pala  
di S. Bovo  
del Florigerio.

(Dal Marini, Florigerio)

mento, dopo che nel 1817 furono appena ricordate dal Moschini e nel 1855 neppure menzionate dal De Marchi.

Terminato così il giro nell'oratorio inferiore, sempre sulla scorta del vecchio Rossetti saliremo al per noi più interessante *Capitolo* superiore, tenendo presente la mutata disposizione di orientamento della sala, cui si è più sopra accennato, per cui il vecchio altare era eretto al posto della attuale porta di accesso e questa si trovava invece sulla attuale parete di fondo, verso la facciata.

Saliamo, dunque, alla bella sala di impianto romboidale — come è la pianta dell'intero edificio — coperta da un soffitto *alla ducale* ancora in condizioni invidiabili e leggiamo: « Nel *Capitolo*, o sia *Oratorio di Sopra*, sta dipinta a fresco la *Passione di Nostro Signor Gesù Cristo*: la parte sinistra entrando in essa (attualmente a destra, entrando) *arricorda il Campagnola*; ed i due pezzi ai fianchi dell'altare (ora della porta), *vuolsi, che siano le prime cose, che fece Tiziano ancor giovinetto... La tavola (10) dell'altare colla Beata Vergine addolorata, col suo divino Figliuolo morto, sopra le ginocchia, con Angioletti in aria, S. Sebastiano, e S. Rocco a' lati, e coi quattro Protettori al di sotto, in mezze figure, è di maniera antica, ma di qualche merito... ».*

Così nell'edizione del 1765, fin qui citata. Nella successiva (1780) gli affreschi con la *Passione di Cristo* non più « ricordano » ma « sono » di Domenico Campagnola; i due pezzi a fianco dell'altare vengono ricon-

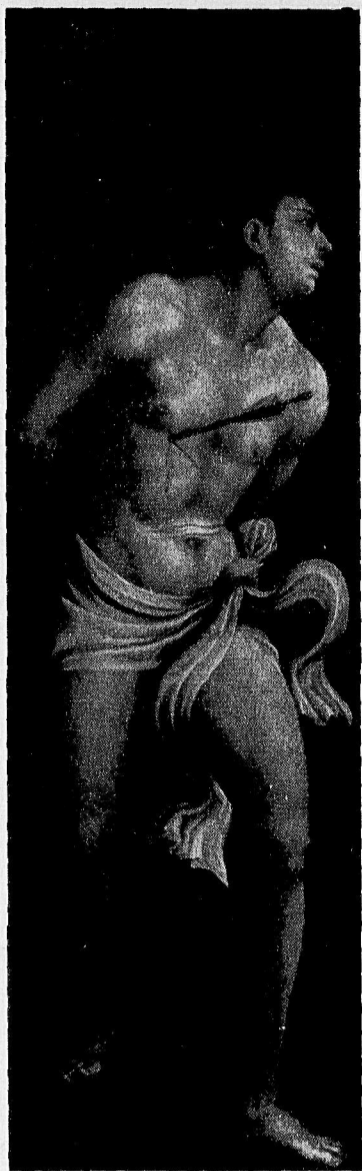
fermati a Tiziano giovane, mentre la « tavola » (in realtà, come presto diremo, un trittico su tela) dell'altare vien più largamente giudicata « di maniera antica, ma di merito » (13).

Le stesse varianti nell'edizione postuma del 1786 (14).  
Maggiori lumi verremo ricavando, piuttosto, dal ben noto Brandolese (5). Esso dice: « Nel capitolo di Sopra la tavola dell'Altare è del prefato Florigerio, e vi si vede M. V. Addolorata col Divin Figliuolo (ecc. c.s. in Rossetti)... Nel libro che sta in mano di S. Antonio sta scritto *Sebastianus Florigerius Faciebat anno salutis 1533, Martii die VII. Dello stesso Pittore è il vicino comparto a parte sinistra* (anche ora per chi guardi alla porta d'ingresso), *in cui è rappresentata la Deposizione di G. C. dalla Croce: bellissima è la figura del Ladrone verso l'altare (a d.). Il comparto a destra col Salvatore che viene posto nel sepolcro è opera egregia, e da alcuni tenuta di Tiziano (così il Ms. anonimo posseduto dal S. Ab. Morelli). Il rimanente delle pitture è di Domenico Campagnola, tranne i tre ultimi comparti al lato sinistro (ora a destra dall'inizio di detta parete entrando) ...che furono coloriti da Stefano dall'Arzere. Quasi tutte quelle a destra, (ora a sin.) sono state sfigurate e guaste da mani imperite che ardirono risarcirle. In un comparto sopra la scala si legge l'anno 1569... ».*

Nel 1817 il Moschini (6) non fa che riconfermare queste precise e ai nostri giorni (salvo, come vedremo, per quel che concerne un intervento tizianesco, presumibilmente da escludere) preziosissime informazioni:



Padova,  
Museo Civico,  
S. Sebastiano



e S. Rocco.  
Scomparti laterali  
della pala  
per S. Bovo  
del Florigerio.



(foto Mus. Civ. Padova)

ne muta la forma, però, e vi premette la seguente dolorosa constatazione: « Così venisse di nuovo convertito ad uso sacro il luogo superiore, che vi si potrebbe godere ancora di quelle pitture a fresco, che ne formano un grande ornamento ». A proposito poi della datazione del ciclo del Campagnola (che comprende, salvo cinque riquadri, suddivisi fra Stefano dell'Arzere — tre a sinistra — il Florigerio — uno — ed il così detto « Tiziano giovane » — uno —, la totalità della decorazione ad affresco della sala) il nostro sagace autore precisa che essa è così indicata: « Anno Domini MDLXIX Ca. De P. ». Infine, mentre lamenta la rovina dei tre scomparti dovuti al dall'Arzere, ancor non accenna al deperimento di quelli, vicini, del Florigerio e del presunto Tiziano.

Procediamo ancora nel tempo ed eccoci alla relazione già ricordata, del Grinzato del 1853. A proposito della sala del Capitolo vi si scrive (15): « Ha nel

mezzo un altare, sopra del quale esisteva una tavola del Florigerio, che non so dove sia » (ne diremo noi presto qualcosa). Per quel che riguarda gli affreschi, dopo un accenno a quelli del Campagnola e di Stefano (evidentemente già quasi del tutto scomparsi), sulla Deposizione dalla Croce del Florigerio si riferisce che « chiari intelligenti... non seppero in esso trovar quella mano, che lavorò sì bene l'Addolorata. La figura però del ladrone verso l'altare è stupenda ». Cui si aggiunge: « Di maggior merito è il comparto a destra col Salvatore, che vien posto nel Sepolcro ». Per i nostri affreschi si tratta di un passo indietro, dal punto di vista della attribuzione, rispetto alla visione del Brandolese, ma nel contempo d'un avanzamento notevole nel loro apprezzamento estetico. Di tale apprezzamento, unito ad un assai più saggio ritorno alle posizioni attributive del Brandolese, vagliate con indiscutibile sensibilità e severità — benchè caute nei ri-



Padova,  
Scuola  
di S. Bovo,



Seb. Florigerio:  
Deposizione  
dalla Croce.

(Foto Lux - Padova)

sultati — per quel che riguarda in particolare il presunto Tiziano, si fa portavoce infine il De Marchi nella sua troppo spesso dimenticata *Guida* (1855), dove dice (7): « Nella sala superiore, a destra, rimase in parte salva dall'ingiurie del tempo la Deposizione di Gesù Cristo nel sepolcro, che secondo l'Anonimo del Morelli è del Tiziano; e che, se pur non fosse di quel sommo, non cesserebbe dall'esser stata eseguita da una egregia mano. A sinistra, la Crocefissione di Gesù Cristo è bell'opera di Stefano dall'Arzere.

« A sinistra dell'altare, lo scompartimento con la Deposizione della Croce, con una magnifica figura del ladrone, fu dipinto dal suddetto Sebastiano Florigerio. Le rimanenti pitture furono eseguite parte da Domenico Campagnola, parte da Stefano dall'Arzere. Pec-

cato che il tempo abbia recato e rechi a queste pitture di tali guasti, per cui non correrà gran tempo che andranno a compiuta perdizione... ».

Corretta profezia, questa del De Marchi, purtroppo, ed anche se non fossimo entrati a veder da vicino la rovina immane di un tanto nobile ciclo di opere, ce ne avrebbe fornito la certezza il silenzio che dal 1855 (se si eccettua un brevissimo cenno, di poche righe soltanto, nel 1891, del Brentari nella sua *Guida* (16)) si stese su questa modesta raccolta di pur nobili valori. Solo di recente, quando ormai molte, troppe cose erano mutate d'aspetto e... di luogo, s'è avuto per l'oratorio di S. Bovo un breve risveglio d'interessi — benchè limitati —, merito dei lavori eseguitivi da Sebastiano Florigerio, unici superstiti del suo soggior-



Padova,  
Scuola  
di S. Bovo,



Seb. Florigerio:  
partic. dalla  
Deposizione  
dalla Croce.

(Foto Lux - Padova)

no padovano e fra gli ultimi della sua splendida quanto fugace carriera artistica. Ed è di questo in particolare che vogliamo anche noi ora brevemente trattare.

\* \* \*

Come si è dunque visto, Sebastiano Florigerio, proveniente da Treviso, dove aveva lavorato intorno al 1530, sostò nell'oratorio padovano di S. Bovo in-

torno al 1533 (data del *trittico del Capitolo*, quale si ricava da un particolare della *predella*) e vi eseguì, oltre alla citata paletta ad olio su tela, un affresco per l'altar grande della sala inferiore (oggi completamente perduto) con la *Madonna e Cristo deposto sulle ginocchia* e, nell'aula superiore, un altro riquadro, pure a fresco, con la *Deposizione di Cristo dalla Croce*. Ciò secondo le ricordate descrizioni delle vecchie



Padova,  
Scuola  
di S. Bovo,



Seb. Florigerio (?)  
Deposizione  
nel Sepolcro.

(Foto Lux - Padova)

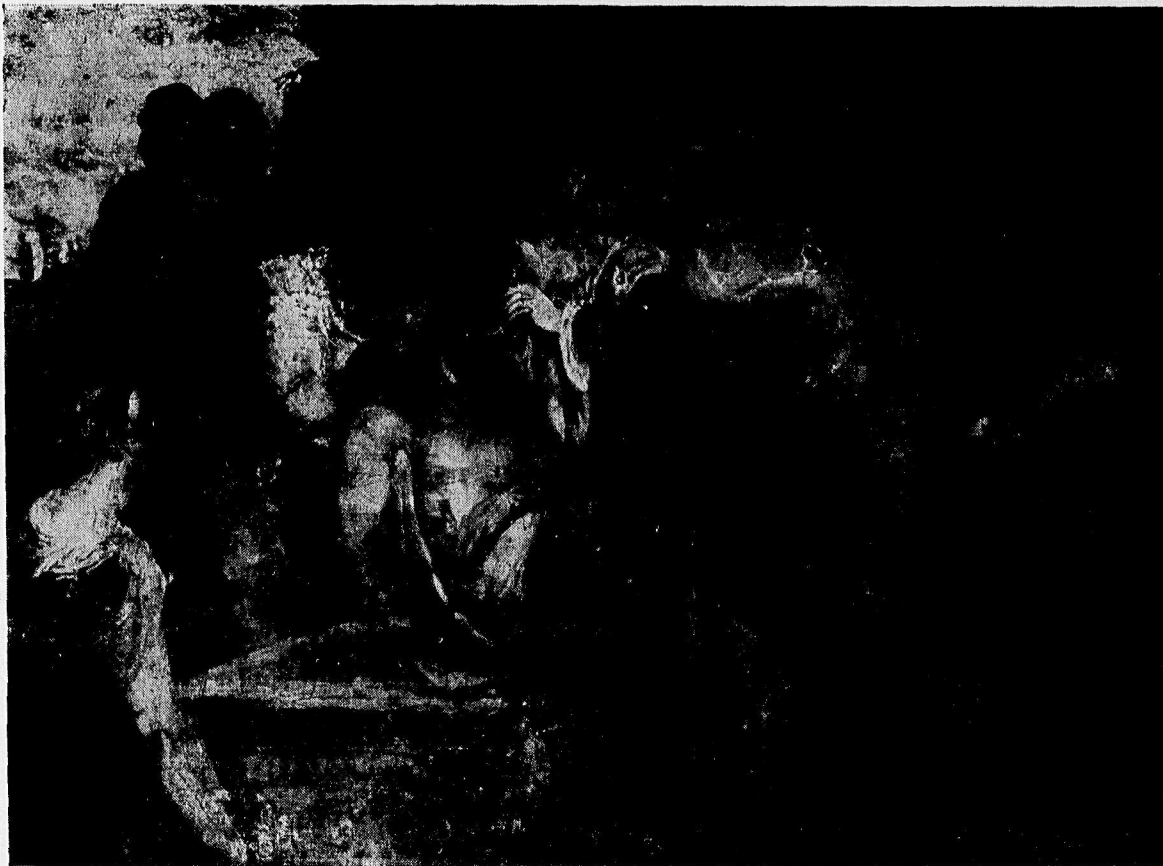
*Guide.* Poichè però quest'ultimo lavoro veniva a trovarsi sulla sinistra del *trittico con S. Sebastiano la Pietà con la Vergine e S. Rocco* (oltre ai quattro *Santi Protettori della città*, effigiati nella *predella*), l'unità dei soggetti della decorazione, costituenti un tutto organico con la successiva *Deposizione nel Sepolcro*, induce — prima ancora di ogni altra conferma di carattere stilistico, oserei dire — ad accogliere come opera del nostro pittore anche l'ultimo riquadro (esso pure a fresco come quello sulla sinistra dell'altare) della stessa parete della sala, quello già indicato come di un giovanile Tiziano e sulla cui paternità già il ricordato De Marchi (1855) poneva qualche dubbio giustificatissimo.

Rivediamo ora un po' insieme quanto rimane in loco o altrove di così unitario ed interessante compless-

so del raro pittore friulano (17). Del trittico un tempo sull'altare già ricordammo che il Grinzato (1853) ammise di non saper dove fosse. Certo la soppressione della *Fraglia* aveva portato all'incameramento ed alla asportazione dei suoi beni. Fra questi non dovette essere trascurato il nostro lavoro, che, smembrato nelle sue sei tele, ebbe diversa fortuna. A Vienna, come informa il *Catalogo* prezioso del Grossato (18), finirono i *due Santi alle ali*, il *San Sebastiano*, cioè — già a sinistra della pala centrale —, e l'opposto *San Rocco*, di dove tornarono dopo la Grande Guerra per essere affidati al nostro Museo. Degli altri pezzi ancora ignota è l'ubicazione della centrale *Pietà* e della *Santa Giustina* alla destra della *predella*. Di questa stessa parte, invece, sono ora in *Collezione privata fiorentina* la tela mediana con *San Prosdocimo e Sant'Antonio*



Padova,  
Scuola  
di S. Bovo,



Seb. Florigerio (?)  
part. della  
Deposizione  
nel Sepolcro.

(Foto Lux - Padova)

(firmata e datata, già esposta ad Udine per la *Mostra dei Cinque Secoli di pittura friulana* (19)) e quella di sinistra con *San Daniele*, primamente riscoperta da Remigio Marini (20).

Si tratta nel complesso di pitture, come assai giustamente ebbe a dire il citato Marini, « fatte di pratica, da un artista che spende gli ultimi spiccioli di un già vistoso patrimonio. Pitture tirate giù alla meglio per guadagnarsi un non facile pane ».

Si veda infatti il *San Sebastiano* — ch'è ancora la figura migliore per la robustezza della struttura ed il movimento deciso delle gambe e del capo rivolto di profilo a destra, la bocca semiaperta in una smorfia di dolore — e di esso in particolare lo straordinario *perizoma* rosato, svolazzante in pieghe rapprese, quasi inamidate o metalliche; si veda anche il *San Rocco*, ancor più manierato, meno plastico, quasi interamente di profilo, emerso da un fondo cupo su cui fanno spicco alcune pianticelle fiorite — un motivo firma, quasi, pel nostro autore: anche lì la cintura annodata ed il panno in cima al bastone son come rappresi nell'aria, quasi elementi convenzionali.

Né son più valide le mezze figure della predella: infelici per positura ed espressione il *San Prodocimo*

ed il *Sant'Antonio* (ma dal primo derivano certamente alcune figure senili nell'un tempo vicino affresco con la *Deposizione nel Sepolcro*), scialbo pure il *San Daniele*, cui conferisce forse maggior dignità la *testa-ritratto*, come osserva giustamente il Marini, che si astraie dal generico convenzionalismo delle altre espressioni.

Veniamo infine agli affreschi, certamente il meglio dell'attività padovana del Nostro, come attestano anche i passati commenti ammirativi delle *Guide* (e dispiace perciò della scomparsa di quello sull'altare maggiore nella saletta sottostante e dell'altro « a chiaroscuro » segnalato già sotto l'arco falconettesco dello orologio in piazza della Signoria). Certo il loro stato è assai miserando (e dico subito che la presente nota vorrebbe essere un incentivo, oltre che una illustrazione, agli Enti, pubblici o privati che siano, al fine di convogliare i loro benefici sforzi a favore del salvataggio ancora possibile di quest'ultima visibile testimonianza del passaggio fra noi del valente pittore friulano!), ma ancor oggi, osservati con una forte illuminazione, quale la loro collocazione non consente, il loro effetto è veramente una gradita sorpresa. Se in un futuro, che mi auguro prossimo (ogni rinvio ulteriore potrebbe significare davvero la perdita completa



di due ottimi lavori), potessimo rivedere i riquadri liberati dalla polvere, rinsaldati nei colori e debitamente illuminati, son sicuro che il Marini, tanto appassionato ricostruttore dell'opera del suo pittore, converrebbe sulla opportunità di modificare in una eventuale riedizione del volume dedicato al Florigerio — che mi permetto di augurargli come ottimo auspicio — il pensiero espresso in merito alle due opere di San Bovo e di soffermarsi sul loro valore più di quanto non abbia fatto finora, chè egli stesso ammette di formulare il suo giudizio (« *i due affreschi dovevan essere della qualità non eccessivamente alta dei lacerti superstiti della smembrata paletta* ») « *da quanto si può scorgere del rimasto* ».

Nella *Deposizione dalla Croce*, ad esempio — il sicuro fra gli affreschi florigeriani del *Capitolo* — basterebbero brani come quello violentemente drammatico del ladrone sulla destra, l'aguzza barba saettante il cielo, o plasticamente espressivi, come son le figure della Maddalena ai piedi della Croce e del carnefice a destra, dalla sopravveste rigata, a garantire per la validità dell'opera. Nè va dimentica la figura del Cristo dai perizomi del caratteristico tipo già osservato nel *San Sebastiano*, capricciosamente svolazzanti in perfetta coerenza con la drammaticità della scena. Benchè rovinato (ma in buona parte forse ancora recuperabile) anche il gruppo delle Pie Donne presso Maria mi sembra di interesse notevole; ma più d'ogni altra delle figure di contorno vale quella enigmatica del guerriero all'estrema destra, in lucida corazza, un copricapo piumato, lo schioppo al piede. Certamente un ritratto, forse del committente il lavoro, come astratto dalla movimentata scena, brano originalissimo di ritrattistica florigeriana da inserire con tutti gli onori fra le non certo numerose testimonianze del valore del Nostro anche in questo campo particolare (ma basterebbe lo *autoritratto* solo, nell'udinese *San Giorgio*, a garantirgli per questo pure la fama). Dietro si intravedono pianticelle fiorite.

Ed ogni descrizione, sia pur dettagliata, non potrà avere tutta la sua efficacia se si disgiungerà da essa una almeno essenziale notazione cromatica. Il biondo, il verde (un verde intenso, tutto speciale quantunque certamente integrato più tardi) e il rosa, ad esempio, della Santa Maddalena; il giallo-azzurro e rosso del pordenonesco carnefice di destra, il grigio e i gialli e bruni del guerriero sullo stesso lato: ora semplici tracce, ma un tempo certo assai risentiti e vivaci.

Gli stessi colori che — con l'impressionante bian-

core dei lini sotto il corpo di Cristo o degli zendali sul capo alle Pie Donne di destra — ritroviamo anche nella *Sepoltura di Cristo*, il riquadro di destra, per chi osservi la parete, un tempo ritenuto tizianesco. Ad assegnarlo al Florigerio fu, forse opportunamente, il più volte citato Marini, che riscontrò nell'aguzza barba del Cristo corrispondenza perfetta con lo stile di tale maestro (si veda per confronto il ladrone nella precedente scena): il suo occhio mi pare non avesse sbagliato e lo confermano — per quel che se ne può dire tenendo conto delle attuali condizioni del dipinto — le corrispondenze accennate col precedente affresco nello accostamento e nella tonalità dei colori (in particolare il caratteristico verde di una sopravveste femminile), ma forse più l'impianto della figura maschile in primo piano a destra (qui rivestita di giallo) che ripete per simmetria il più volte citato carnefice dall'abito a righe dell'altro riquadro. Qui ancor più ci accorgiamo che una pulitura sarebbe quanto mai utile per goder maggiormente di ciascun particolare, del primo piano come del fondo, perché la scena si svolge in maggiore unità, come la pietà del momento richiede: solo una giovane (o un bimbo) dietro al gruppo centrale tende le braccia al cielo e sembra levare un grido in così silenziosa mestizia. L'azione si svolge nella penombra di una caverna e pertanto i colori assumono timbri meno squillanti (salvo in alcuni brani di cui si è già parlato), direi più pastosi e quasi tonali. A sinistra uno squarcio di cielo e di paesaggio con piccole figure, su cui si stagliano alcune ramaglie dal fogliame caratteristico, può ricordare analoghi motivi giorgioneschi del giovanile Tiziano (per esempio alla *Scuola del Santo*), ma ben sappiamo che proprio a Giorgione guardò assai spesso specie per il paesaggio, il nostro Sebastiano ed in particolare dovremo ammettere che fra i cicli pittorici a fresco della Padova del primo Cinquecento certo non fu da lui trascurato quello già ricordato nella *Scuola del Santo*, ove da soli vent'anni l'imperante Vecellio aveva eseguito alcuni dei suoi primi lavori. La suggestione di quelle scene dovette certo avere influito parecchio, quindi, nella realizzazione di questo assai pacato e misurato momento (21).

Il nostro pittore, benché avesse già raggiunto la soglia del capolavoro nel *S. Giorgio* udinese (1529) o nel *Cristo morto* di Treviso (1530), quando lavora a San Bovo (1533) è ancora giovane (di circa trent'anni); forse questa nuova esperienza padovana avrebbe potuto dar adito, in seguito, a ben più alti risultati, invece fu l'ultima prova di una carriera ahimè troppo



presto troncata, l'ultimo messaggio di un tanto nobile spirito. Sicché per noi il linguaggio florigeriano, quello più coerente e compiuto, rimarrà ancora legato alla irruente sua vena natia, d'un provincialismo forse un po' rude, ma sempre originalmente sincero, proprio di un maestro minore, con accenti tipicamente regionali,

vernacoli, che, se non raggiunse la soglia della perfezione dei grandi, non merita tuttavia d'esser confuso con un modesto impersonale epigono o seguace, poiché in lui il dipingere significa esprimersi e per tale espressione egli sa forgiare di volta in volta originalmente e coerentemente un proprio personale linguaggio.

FRANCESCO CESSI

NOTE

(1) F. BETTIO - *Brevi notizie sopra S. Bovo Cavaliere Provenzale*, Padova, 1886.

(2) GRINZATO - *Memorie storiche sulle chiese di S. M. al Torresino e di S. Michele in Padova*, Padova, 1853, pag. 7.

(3) GRINZATO - *op. cit.*, pagg. 22 ss. Come informa il Bettio nell'opera sopra citata, nel 1859 il Grinzato ottenne di poter ricostituire, con nuovo statuto, la *Fraglia* soppressa. Fu allora che sopra due quadri ad affresco ai lati dell'altare nella sala inferiore (per cui vedi oltre, nel testo) furono posti « due dipinti in tela maestrevolmente eseguiti dall'Ab. Suman, rappresentanti l'uno il Cavaliere S. Bovo, e l'altro l'apparizione di Maria avvenuta nel 1500, che diede origine alla chiesa del Torresino ».

(4) G. B. ROSSETTI - *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova...*, Padova, 1765, pagg. 104 ss. « S. Bovo - Capitolo, o sia Oratorio della Confraternita di S. Maria del Pianto, detta del Torresino ».

(5) P. BRANDOLESE - *Pitture sculture architetture ecc. di Padova*, Padova, 1795, pagg. 76 e s.

(6) MOSCHINI - *Guida per Padova*, Venezia, 1817, pagg. 51 e s.

(7) A. DE MARCHI - *Nuova guida di Padova*, Padova, 1855, pagg. 209 e s.

(8) G. F. TOMASINI - *Vita di S. Bovo Cavalier Provenzale... In Padova....* 1654, pag. 29.

(9) GRINZATO - *op. e loc. citt.*

(10) Anche qui il termine va inteso nel suo significato più generico, come si spiega poco prima nel testo.

(11) R. MARINI - *Sebastiano Florigerio*, Udine, 1956.

(12) Venne Sebastiano a Padova, provenendo da Treviso, verso il 1532, ne partì prima certo del 1540. Di altra sua opera — forse la prima in Padova — totalmente perduta

dà notizia il BRANDOLESE (*cit.*, pag. 176) sotto il volto dello orologio, in piazza della Signoria: un chiaroscuro a fresco con molte figure parzialmente firmato e datato, ancora visibile nel secolo XVIII.

(13) G. B. ROSSETTI - *Descrizione delle pitture ecc. di Padova*, Padova, 1780, pagg. 105 ss.

(14) G. B. ROSSETTI - *Il forestiere illuminato ecc...*, Padova, s.d. (ma 1786), pagg. 105 e ss.

(15) GRINZATO - *op. cit.*, pagg. 22 e ss.

(16) O. BRENTARI - *Guida di Padova*, Bassano, 1891, pag. 161.

(17) Benché, come si scrisse, nato in quel di Treviso, è giusto che anche noi lo consideriamo friulano, riguardando, più che alla sua origine d'uomo, a quella di artista, che della pittura friulana tanto ebbe ad assimilare e, per quel tramite, tanto anche di veneziano, da Giorgione a Tiziano a Paris Bordone.

(18) L. GROSSATO - *Il Museo Civico di Padova*, Venezia, 1947, pag. 56.

(19) Pubblicata nel *Catalogo della Mostra* a cura di C. SOMEDA DE MARCO, Udine, 1948. Allora in collezione privata friulana.

(20) R. MARINI - *Sebastiano Florigerio*, Udine, 1956, pag. 45, tav. 15.

(21) Non mi sento, tuttavia, di poter escludere che in seguito al qui auspicato lavoro di pulitura, ove esso, come mi auguro, avvenga, le conclusioni possano anche essere per me stesso diverse e, direi, opposte; nel qual caso, se non si potesse più postulare il nome del Florigerio per questo veramente superiore riquadro, bisognerebbe giungere, credo, al nome sin qui per prudenza inaccettato, del giovanile Tiziano, o, più facilmente, di un suo diretto ed attento e geniale seguace.





## VETRINETTA

Due opere di **B. SPAGNOLI**  
nella traduzione di **E. BOLISANI**

Allo studio e alla comprensione dei nostri Umanisti un ostacolo grave, se non insormontabile, è sempre stata, ed è, la mancanza di edizioni moderne accompagnate da traduzione commento. Si potrà obiettare che, se uno vuole, può cercare in biblioteca i manoscritti o le vecchie stampe (non di rado solamente dell'epoca) e leggere i poeti e gli scrittori che l'interessano; ma, diciamolo francamente, quanti oggi, pur colti, possiedono il coraggio e la specifica competenza per affrontare la lettura, tutt'altro che agevole, di quei testi? Gli Umanisti usavano, è vero, il latino con molta maestria, e talora per purezza ed eleganza possono paragonarsi a Cicerone; cionondimeno le difficoltà sono molte, e spesso tali da fermare e allontanare anche lo studioso più provveduto e paziente. Si aggiunga che le vecchie edizioni sono più o meno scorrette e manca ogni aiuto che metta in grado di superare gli inevitabili scogli e intoppi.

Avviene perciò che si ripetano, sugli autori e sulle opere di quel tempo, i giudizi tradizionali, incompleti e inadeguati, se non addirittura errati, o che si preferisca lasciare nell'oblio scrittori, non importa se grandi.

Mi rendo conto, d'altra parte, che esiste una diffidenza nei loro riguardi, perché, pur ammettendo che uno studioso preparato dedichi tempo e fatiche a riesumare un'opera del '400, può accadere che, arrivato alla fine del suo lavoro, s'accorga che non ne valeva la pena, poiché non trova né un editore che gliela stampi, né critici o lettori che gliene siano grati. So che qualche Casa editrice pubblica talvolta opere siffatte, ma non è facile ottenere che lo faccia, anche perché (bisogna pur dirlo) non può nemmeno sperare di rifarsi delle spese. I critici, se competenti, trovano poi sempre qualcosa da ridire; gli altri (e sono i più) si limitano alla semplice citazione o ad una lode generica.

Queste riflessioni mi sono state suggerite dalla

lettura di due opere di Battista Mantovano, tradotte e commentate da Ettore Bolisani (tip. Antoniana, Padova, 1960). Manca purtroppo il testo latino e i saggi riportati in appendice provocano solo il rammarico che non sia stato possibile, per economia, riprodurlo tutto. Si tratta del *De Vita Beata* e del *De Patientia*, che fin ora si potevano conoscere soltanto nelle stampe cinquecentesche spesso scorrette.

Dire chi è Battista Spagnoli, chiamato il Mantovano (1447-1515), non è il caso, perché è noto; e il Bolisani se n'è già occupato in alcuni saggi (*B. Spagnoli scolaro a Padova* in « Padova » apr. 1956; *Nel 450.mo anniversario della morte del Mantegna. Un carne dello Spagnoli*, ib. lug.-ag. 1956), pubblicando anche con i tipi dell'« Antoniana » di Padova nel 1957 la sua bellissima *Partenice Mariana*, testo, versione metrica e note.

A queste fatiche si aggiunge ora, degna di molta lode, la traduzione dei due trattati sopra citati: il primo fu scritto dallo Spagnoli nel 1463, all'età di 16 anni, quando compiva in Ferrara il suo noviziato di carmelitano, e dedicato al padre che contro voglia s'era piegato alla sua decisione di farsi monaco. E' un dialogo alla maniera platonica e ciceroniana sul tema, vecchio ma sempre attuale, se l'uomo possa conseguire sulla terra una felicità, sia pur relativa. L'autore dimostra di possedere una larga e profonda cultura e una sicura conoscenza del latino, che paiono mirabili se si considera la giovanissima età. La conclusione è che una vita beata è possibile, quando concorrano la giustizia, la pudicizia e il disprezzo del mondo, e non solo ci si astenga dal male, ma si operi il bene, guardando alla vita futura e al premio celeste. Lo svolgimento dell'assunto non è sempre ordinato e possono spiaccere le digressioni per lo più prolisse e qualche volta poco opportune, ma i pregi sono molti, e chi ha la pazienza di leggere l'operetta nella fedele versione del Bolisani, non rimane deluso.

Migliore è il secondo trattato, composto a Bologna intorno al 1481 e dedicato prima al patrizio bolognese Carlo Antonio Fantucci, benefattore dell'Ordine Carmelitano, e poi al figlio di lui, Francesco. Anch'esso è in forma dialogica e con argomentazioni attinte dalle Sacre Scritture, dai Padri e dai Dottori della Chiesa, svolge il tema della pazienza, considerata, si capisce, dal punto di vista cristiano. La pazienza è una virtù naturale, se esercitata per raggiungere un bene naturale, e sovranaturale, se il suo fine è quello di avvicinarci a Cristo; è parte della fortezza



e permette all'uomo di sopportare il male fisico e spirituale, accettandolo con rassegnazione, senza cadere nella tristezza, nell'apatia o nella ribellione. Anche qui la cultura dello Spagnoli appare vasta e solidissima, ma soprattutto notevole è lo zelo religioso, il fervore che lo anima, ed una *vis* poetica che qua e là avviva la trattazione necessariamente arida e dottrinale, come ad es. là dove esalta le bellezze dell'universo (*De Vita Beata* capp. IX e X) e quelle del Paradiso (*De Patientia* III capp. 26 e 27).

Il Bolisani ha premesso una dedica in elegante latino a Mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova, e una chiara ed esauriente introduzione, ed ha poi aggiunto alcune note sobrie ed utili. Ne è venuto fuori un bel volume di 264 pagine, stampato con molta cura dall'Antoniana di Padova.

## IL TEATRO VENETO

di G. A. CIBOTTO

Il contributo dato dal Teatro Veneto nel quadro del teatro italiano, va innegabilmente al di là di ogni ristretto limite cronologico, non solo per l'eccellenza delle opere e degli autori che in otto secoli di storia hanno sempre mostrato la loro vitalità, ma anche per l'interesse che esso ha suscitato negli studiosi. Sta di fatto che il teatro veneto per i suoi eterni valori poetici ed umani, si è inserito nella storia della nostra cultura come documento di civiltà, di costume e come fatto artistico. Basti pensare in proposito alla *Catina* di Siccone Polenton, alla famosa *Venexiana*, alla *Moscheta* del Ruzzante, alla *Saltuzza* del Calmo o alla *Zingana* di Artemio Giancarli, senza parlare poi delle *Baruffe Chiozzotte* del Goldoni, dell'*Augellin verde* del Gozzi o di *El garofalo rosso* del Fogazzaro, che assieme alla *Famegia del sàntolo* di Giacinto Galina o alla *Se no i xe mati no li volemo* di Gino Rocca potrebbero costituire di per sè un vasto e significativo repertorio per il pubblico di tutti i tempi e per tutti i gusti.

Per intendere l'importanza di questo teatro e per seguirne le fasi più caratteristiche nel filone della nostra tradizione artistica (specialmente quella popolare), ci può servire di guida e di aiuto un recente volume di G. A. Cibotto, « Il Teatro veneto » edito da Guan-

Il prof. Bolisani è troppo noto ai lettori di questa Rivista, perché se ne faccia qui l'elogio. Diremo solo ch'egli ha lavorato alla traduzione e al commento dei due trattati del Mantovano con un amore ch'è pari alla molta dottrina, risolvendo in modo felice le tante difficoltà ch'essi offrivano e rendendoli in forma sempre chiara ed efficace, e noi ci auguriamo che in un futuro non lontano possa darci anche il testo e la versione delle Egloghe dello Spagnoli. Di queste c'è la bella edizione del Mustard (Baltimora, 1911), che si legge nelle scuole americane, ma manca un'edizione italiana, ed è cosa che non ci fa davvero onore. Lo Spagnoli è uno dei nostri grandi Umanisti e merita d'essere sempre più e meglio conosciuto ed apprezzato come scrittore e come poeta.

ROSARIO TOSTO

da nella collana « La Fenice del Teatro » diretta da Vito Pandolfi.

In esso sono raccolti i testi più rappresentativi degli autori che hanno scritto per il teatro in lingua veneta, dal XIII secolo fino ad oggi: dai popolari *Mariazi* alla *Bulesca*, da Francesco di Vannozzo a Leonardo Giustinian, dai *Capricci di Pantalone* fino al Goldoni, allo Zanchi, al Pittarini. E non mancano le opere contemporanee, dal *Tramonto* di Renato Simoni al *Quando al paese mezzogiorno sona* di Ferdinando Palmieri. La rassegna si chiude con la *Marcia su Roma* del giovane autore Guido Rocca, la quale, come è noto, fu rappresentata per la prima volta due anni fa dalla compagnia di Cesco Baseggio. A parte il criterio di scelta e di raccolta dei testi che forse non può trovare sempre consenziente il lettore, perchè obbediente al gusto ed allo spirito del Cibotto (che prima di essere critico è artista dotato di sue particolari vedute estetiche), ci interessa il rapido e compatto studio introduttivo che precede la parte antologica, e che in un certo senso la illustra e la giustifica. In cento fitte pagine il Cibotto disegna con appassionata sintesi la storia del teatro veneto, facendo la genesi della parlata veneta alla luce della più autorevole storiografia e riproponendo concretamente la considerazione del teatro veneto visto nel suo svolgimento storico in relazione alle condizioni politiche, sociali ed economiche del tempo ed in riferimento alle altre culture parallele. L'indagine procede al di fuori dei



consunti schemi tradizionali e non senza felici intuizioni. Essa è volta soprattutto a valorizzare quella produzione di carattere « popolare », ritenuta fino ad oggi secondaria e marginale da certa critica accademica, viziata — secondo l'autore — da presupposti romantici.

A prescindere dalle sue idee e dai suoi convincimenti, che in sede critica ed estetica possono essere discutibili, il Cibotto ha condotto a termine una fatica nobile e meritoria d'attenzione. L'aver egli rivalutato con più giuste dimensioni il teatro popolare veneto e l'apporto dato dai singoli autori nello svolgersi del tempo, è senza dubbio opera lodevolissima

sotto ogni aspetto. La mordente freschezza ed attualità di certi lavori fino ad oggi tenuti nell'ombra o poco considerati, tiene desta la curiosità e l'attenzione del lettore, che nel libro, oltre ad un'abbondante scelta di osservazioni e di riferimenti, può trovare anche una ricca bibliografia.

La gustosa espressività del dialetto veneto e la pensosa comicità di un teatro così pregno di profonde verità etiche, trovano in questo interessante libro di Cibotto, un commentatore fervido e fedele, l'interprete di una misura morale che va al di là d'ogni falso convenzionalismo.



## IL TEMPO FINITO

di BINO REBELLATO

Per festeggiare il primo decennale della sua attività editoriale, Bino Rebellato raccoglie in un volume dal titolo « Il tempo finito », le sue poesie inedite, scritte tra il 1954 ed il 1959. Occasione buona, dunque, per parlare di questo delicato poeta veneto che ha « un suo tono ed una sua voce » come ha detto Aldo Camerino, e che, forse, come editore, ha trascurato troppo se stesso per curare la pubblicazione di opere di altri autori. Il libro, corredato da illustri testimonianze, fra le quali figurano quelle di Bo, Bertocchi, Ungaretti, Caproni, ci dà una chiara configurazione spirituale e morale di Rebellato uomo e poeta. E' un'immagine del suo mondo interno, più che di quello trepido e colorito che gli si muove intorno, ma un'immagine che genera un richiamo cordiale ad un ambiente paesano e campagnolo ben determinato nella sua rappresentazione mimica e scenica. La realtà visibile, tuttavia, non è come può sembrare ad una prima lettura, la sorgente ispiratrice di queste poesie, anche se essa sostanzia con vivo e sobrio impressionismo buona parte della raccolta, e, spesso, ne è il suggestivo sfondo pittorico. Tersa come

la luce, essa avvolge l'anima del poeta, ma senza sommergerlo; lo incanta, a volte, ma non lo dissolve in sterili vaneggiamenti.

E' una « realtà minore » (come dichiara lo stesso Rebellato nella introduzione al libro) ma approfondita e sorretta da un bisogno di verità etica ed umana più alta. « *E' l'ora che il dolore - stanca le vene - e ci fa dolci gli occhi. - Amiamo le pareti disadorne - ombreggiate dai pampini - e l'aia chiusa dalle siepi, - noi, contadini veneti, - amici della piccola - erba rinata, - delle canne ammicchiate sotto i pioppi. - Siamo grati ai vicini - che ci invitano a bere l'acqua nuova - nel palmo della mano, - all'ombra della casa* ».

Il rapporto uomo-natura e natura Dio è, per Rebellato, un momento lirico sinceramente sofferto e goduto, ricco di aspettazione e di speranza, sereno come un cielo rischiarato dopo una tempesta. E' come un dialogo sommesso tra il suo cuore e le cose, tra il cielo e la terra, attraverso il quale il poeta come un estatico pittore « en plein air » fissa e colorisce i suoi fantasmi poetici, le sue visioni celesti, i suoi georgici idilli, con naturalezza e spontaneità sorprendenti, dando spesso l'avvio al moto immaginoso della memoria, che scandisce in termini quasi sempre risolti, i suoi simboli, le sue sequenze, il suo stesso itinerario ideale. Rebellato ha coscienza della sua presenza certa nel ritmo armonioso del mondo e con questa fede nel



petto canta e trascrive il suo umanissimo diario. « ...Noi siamo qui da sempre. - Amiamo cose semplici, - le gemme verdi - dei nostri pioppi, i nidi fra le travi - del porticato, le robinie, l'acqua. - Il giorno ci raggiunge - filtrando fra le viti col profumo - dei campi; e quando la fatica stanca - la mente, ci ristora - la nuvola che passa. - Un fastidio di cose - inutili portiamo in cupe notti - fino al mattino; - nessuno sa l'antica - ferita in fondo al cuore - che non ci fa gridare ».

I fatti più comuni della vita quotidiana, i sentimenti umani più gentili, l'amicizia, l'amore, la fratellanza, la pietà, trovano sempre un accento nuovo, un'immagine sorridente, una festiva luce. Nelle poesie più belle e più compiute (tra le quali, a nostro avviso, spiccano: « I viandanti in cerca d'una spiga », « E' il nostro tempo », « Un alto mezzogiorno », « Immagini della mia città », « La mia contrada dopo la guerra », « E balliamo cantando alla Luna »), si respira davvero una fresca « aria paesana » d'ambiente tipicamente veneto: « i contadini nella settimana santa » che « imbiancano le case »; « infiorano la cappa del camino »; le ragazze nell'orto « che raccolgono i piselli per la cena » e dicono trepidando « un caro nome »; i compagni « che accendono la pipa » e si « siedono sull'erba »; i viandanti che s'inoltrano « per i sentieri della nuova terra - a cercare una spiga »; oppure scendono al fiume « fra i banchi della ghiaia a specchiare la fronte » o dicono « sopra il fieno - disteso al sole, antiche morti - dolcemente svanite nel silenzio - al ritorno dei fiori sulle rive ».

Tristezza e sorriso, espressioni esterne e sentimenti intimi, filtrati dalla fantasia, si fondono, nell'accorata voce di questo poeta senza forzature, con un tono che trapassa dal sereno all'elegiaco, dal disinvolto al patetico con rara spontaneità. Ed al di là delle apparenze, odi come un'armonia segreta che dà anima alle cose e vive nelle cose con francescana religiosità.

*E' fresco azzurro  
l'amore che portiamo  
in mezzo ai contadini  
fra le ceste di grano nei solchi.  
Dai loro volti  
l'ombra nera è sparita.*

C'è in questo « Tempo finito » però anche un'urgenza, una sollecitudine morale, che non deve essere sottovalutata. L'autore stesso la confessa, spiegandoci le ragioni ideali del libro e la sua concezione del mondo. Si tratta di disporre l'animo del lettore alla umiltà, alla mansuetudine, alla serena accettazione del dolore, perchè « l'uomo, nei momenti migliori del suo essere, è umile, semplice, fraterno: capisce la futilità delle grandi imprese esteriori ed ama la verità segreta delle cose quotidiane e comuni ».

Per questo Rebellato si accosta al mondo contadino, degli umili, dei semplici di cuore e lo interpreta così felicemente con tanto pathos nostalgico e con tanto concreto rilievo (i contadini « coi cappelli di paglia » che raccolgono « cannuce sulle sponde »; guardano la pergola « tirata sui balconi con i fili di ferro », i sensali seduti sulle panche all'osteria - sotto vasi di rame - che « si divertono » « a vedere i pulcini nel porticato »; gli operai in « tute bianche e gialle » che « vanno nei sentieri di foglie trasparenti - a dipingere alberi e paesi »).

Concludendo, la strada scelta da Rebellato è proprio quella in cui, come dice Adriano Grande « può trovare lo sfocio e salvezza l'aridità polemica e programmatica in cui s'è impantanata, perlomeno negli imitatori, la poesia italiana contemporanea ». Una strada sincera, onesta, aggiungiamo noi, che è soprattutto espressione di fede nella condizione umana e vitale germoglio di amore di pace e di speranza.

**MARIO GORINI**





## LA 15<sup>A</sup> STAGIONE DI CONCERTI DEGLI AMICI DELLA MUSICA

*Continua al Liviano la Quindicesima Stagione di Concerti organizzata dal Centro d'Arte degli Studenti dell'Università per conto degli «Amici della Musica». Questo ente svolge, com'è, già da molti anni una lodevole e feconda attività, offrendo alla cittadinanza manifestazioni musicali di vivo interesse.*

*Primo ad essere ospitato nel mese di febbraio è stato il pianista Rudolf Firkunsny, che abbiamo ascoltato in un programma dedicato esclusivamente a Chopin e Schumann. La sua personalità robusta e vibrante, lo stile impeccabile e le notevoli capacità di penetrazione lo collocano a buon diritto tra i migliori interpreti d'oggi: le sue esecuzioni piacciono soprattutto per il nitore d'ogni nota, per l'eleganza del fraseggio e per la squisita ricerca del colore. Successo caloroso.*

*Accompagnata al pianoforte dal maestro Kurt Rapf, il mezzo-soprano Lucretia West ci ha presentato nel secondo concerto del mese uno scelto ed eterogeneo programma comprendente brani del repertorio liederistico e alcuni spirituals. Ciò attesta la sua originale versatilità che la porta ad interpretare con pari efficacia sia gli uni che gli altri. La sua vocalità calda e robusta, equilibrata e distesa, fanno sì che le sue*

*interpretazioni abbiano un fascino particolare ed un interesse del tutto notevole.*

*Dopo il concerto del violoncellista Georg Donnerer, che è stato molto apprezzato per l'esecuzione di Beethoven, e quello, ottimo, del Quintetto Basso-Valdambrini, sempre organizzato dal Centro d'Arte, ma tenuto al teatro Pio X, il pianista Gino Gorini, ultimo in ordine di tempo, si è presentato al nostro pubblico in un programma che costituiva quasi un panorama della letteratura pianistica in quanto spaziava da Mozart a Casella passando in rassegna Scarlatti, Bach, Brahms, Debussy e Strawinsky.*

*Parlare dell'eclettismo interpretativo di questo artista sarebbe superfluo essendo egli assai caro e noto non solo a Padova che gli riserva sempre affettuosi consensi: è doveroso però porre in evidenza il suo perfetto rigore e l'aderenza stilistica ad ogni autore, la poesia e l'atmosfera magica di alcune interpretazioni, la maestosa e piena sonorità, l'essenzialità di alcune altre ed infine il raccolto e intimo candore di altre ancora, senza mai nulla concedere al deprecabile ed esteriore virtuosismo. Successo calorosissimo. A fianco delle manifestazioni principali il Centro d'Arte ha anche organizzato una serie di concerti dedicati ai giovani esecutori.*

*Nell'ambito di questa iniziativa, che va particolarmente lodata, sono stati presentati degli strumentisti che si sono fatti vivamente apprezzare per le loro ottime qualità e per le capacità interpretative attraverso programmi di un certo impegno.*





# LA QUINTA MOSTRA NAZIONALE DI FOTOGRAFIA A PADOVA



Giancarlo Angeloni: dal complesso « Alba in collina »

Dopo quindici giorni di esposizione nei locali della « Pro Padova », s'è chiusa ufficialmente la quinta Mostra nazionale di fotografia organizzata dal Circolo fotografico cittadino in collaborazione con l'Ente Provinciale per il Turismo e l'Associazione Pro Padova. Le opere esposte provenivano da ben trentasette fotoclub sparsi per tutta la penisola.

Quando siamo saliti alla Mostra la nostra prima impressione è stata quella di vedere le sale, che normalmente ospitano collezioni d'arte moderna, tappezzate di fotografie in bianco e nero. Scomparso il vivace cromatismo delle lacche spiccavano sulle pareti, di una bellezza più nitida, le immagini fotografate. Erano le centosedici opere ammesse; ne erano state presentate per un numero dieci volte superiore. La selezione, fatta da una giuria composta da uno scultore, un pittore e un fotografo, raccoglieva nelle sale l'eccellenza.

Erano immagini nate dal fondo di una camera oscura, ma prima ancora che l'occhio individuasse il soggetto avvertivamo sensibilmente la presenza di uno specifico artista, di una bellezza pittorica che trascendeva la tecnica semplice della fotografia. Una tendenza che in questa Mostra va rilevata in quasi tutte le opere esposte: la ricerca del pittoricismo. Ma questa ricerca di una composizione artistica, questo co-

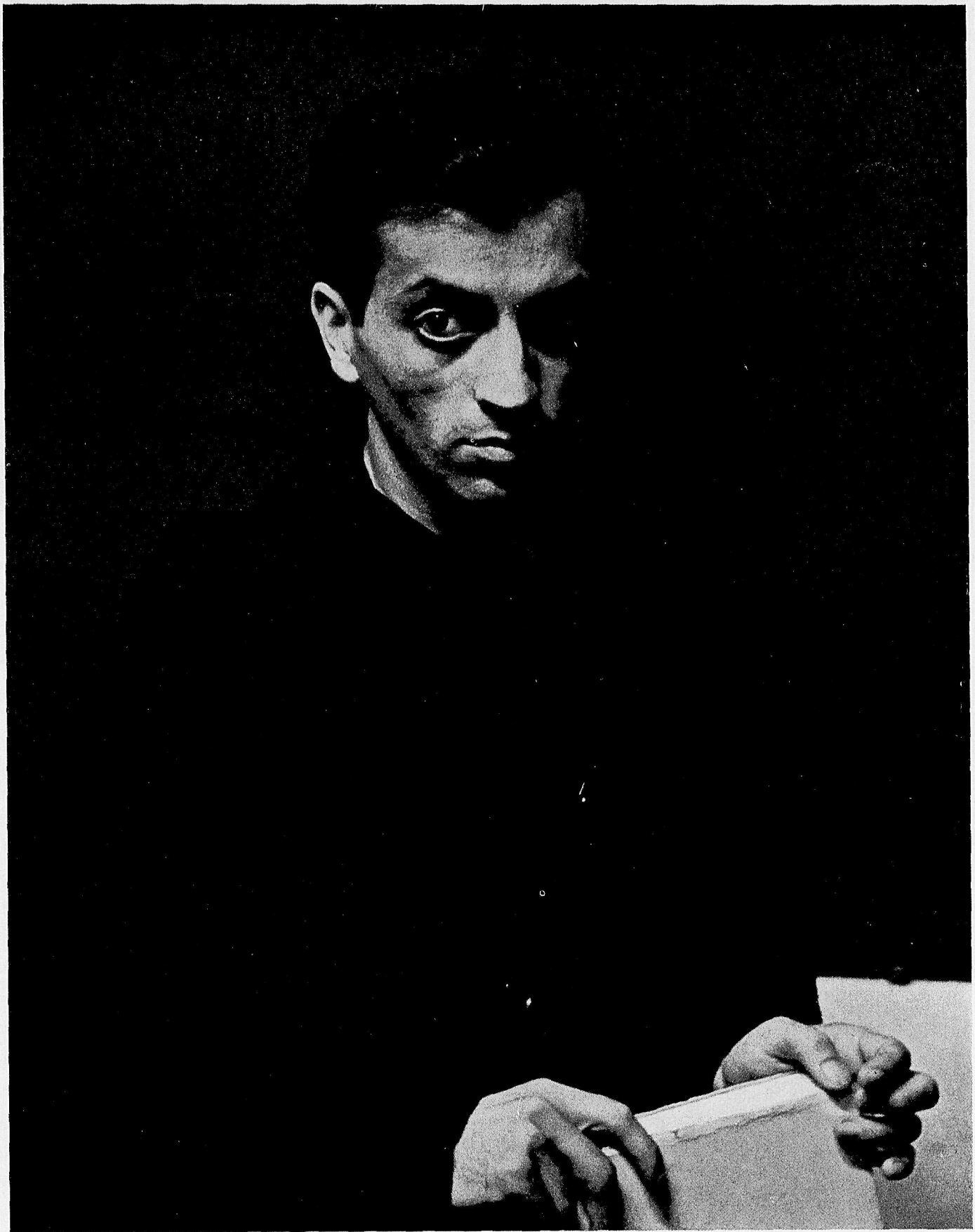
stringere il soggetto fotografato ad assumere forme pittoriche non è freddo calcolo.

L'ispirazione appare sorretta da una tecnica che è parimenti artistica e che diventa ideale complemento per il soggetto inquadrato dall'obiettivo che soltanto potenzialmente era artistico. Molti di questi giovani artisti della camera oscura hanno saputo creare l'armonia tematica e formale e ne è nata l'opera d'arte.

Giancarlo Angeloni, mestrino, è il vincitore del Premio Città di Padova con il suo complesso di quattro elementi « Alba in collina ». La stupenda composizione è un lento digradare di piani di fronte all'obiettivo. Un paesaggio che passa dai prati, alle colline e termina in un ammasso montuoso; dirada dal bruno al grigio più tenue finchè diventa un colore impalpabile all'orizzonte. Angeloni ha magistralmente tradotto in bianco e nero sfumato tutte le tonalità del verde. Il paesaggio vagamente belliniano vive sul contrappunto degli alberi e della vegetazione contrastata in un bruno più intenso.

Il premio per le opere singole è andato ad Antonio Masetti di Bologna per un « Ritratto ». Quel suo giovane dal profilo scarno, sfiorato da una luce irrealistica che crea impreveduti giochi d'ombre sembra uscito dal pennello di un luminista veneziano. Osservandolo attentamente vi abbiamo scorto una singolare somiglianza



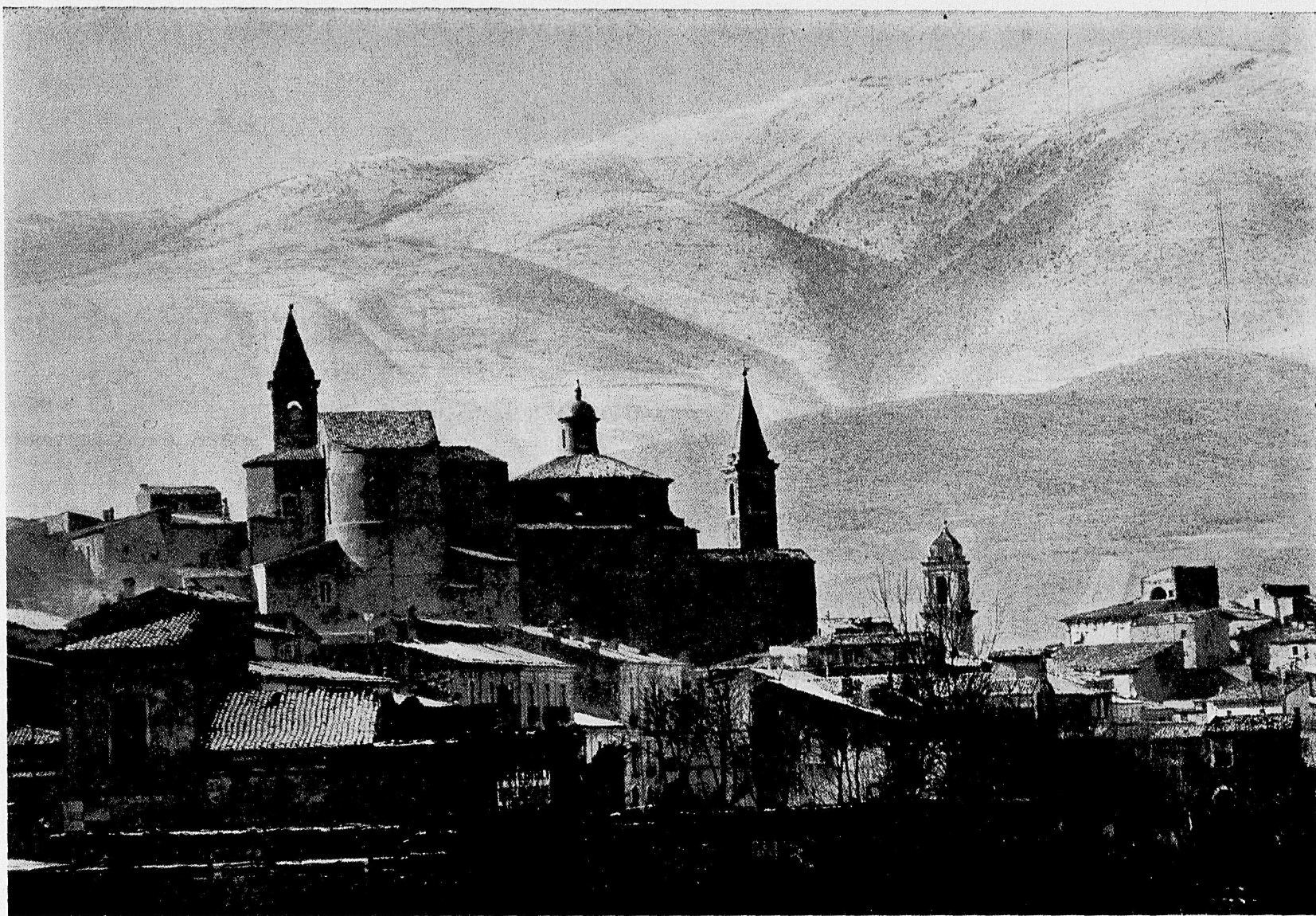


Antonio Masotti: « Ritratto »

za con un capolavoro di Antonio Mancini al Museo di Napoli, « O' prevetariello ». Il fotografo bolognese dosando il chiaroscuro ha raggiunto l'effetto pittorico.

Molte altre opere meriterebbero più ampia considerazione. Da « Sardegna » di De Marzi (che con Cottinelli e Dalla Barba rappresenta Padova all'esposizio-





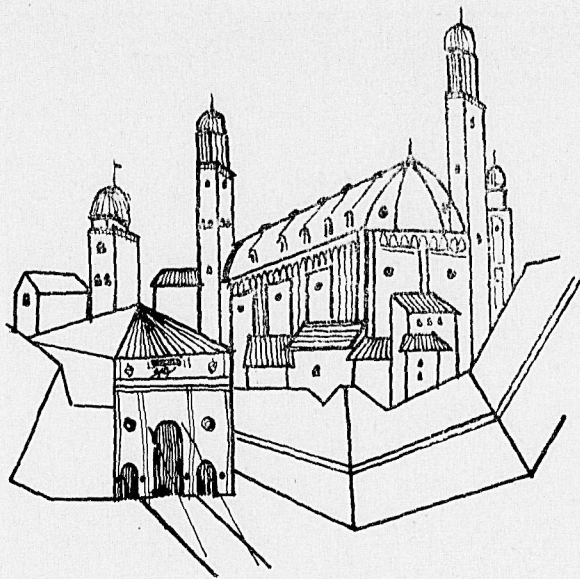
ne) al sinfonico « Nel bosco di Pomposa » di Pietro Cavazza, a quel paesaggio di favola che « Paesaggio in Valcellina » di Giuseppe Bruno, di fronte al quale siamo stati un po' interdetti. Era una fotografia o un quadro a olio? I tratti della realtà sembrano superfici di colore spalmato.

Questi artisti del diaframma e dei filtri colorati sono pressoché tutti giovani. Sia che la loro macchina abbia ritratto la semplice realtà di un attimo di vita o o abbia composto un paesaggio tonale si sente vivo in loro il desiderio di sviluppare questa giovane arte,

nemmeno riconosciuta. Non solo. Loro desiderio era anche dimostrare al pubblico, passato per le sale della Mostra, che fotografare non significa soltanto scattare immagini tranquille per album familiari o girandolare minaccioso di indiavolati flashmen de « La dolce vita ». La fotografia è un'arte con una tematica e una tecnica costruttiva da armonizzare; al pari delle consorelle sempre alla ricerca di nuovi mezzi e di nuove espressioni vitali.

**VITO PESCHECHERA**





## RIORGANIZZAZIONE DELLA SEDE STRADALE E DEI NUCLEI RESIDENZIALI DI BORGOMAGNO

Nel numero precedente della rivista « Padova » abbiamo illustrato talune impostazioni e conseguenti realizzazioni della Civica Amministrazione, allo scopo di gradualmente attuare il Piano Regolatore Generale nei gangli vitali della vita cittadina.

La creazione del Largo Europa e la realizzazione della prima parte della via per Milano hanno praticamente costituito l'ossatura della nuova rete viaria nei riflessi dei nuovi quartieri centrali e nella più organica distribuzione del traffico di penetrazione, in modo da alleggerire il già pesante afflusso di veicoli lungo le strade del vecchio centro storico.

Il tutto però si collega ad un più sostanzioso problema generale che è rappresentato dalla creazione di quel « Centro direzionale » che comprenderà la vastissima area circoscritta dal Naviglio, dal corso del Popolo e dalla linea ferroviaria, fino al nodo della Stanga.

Ovviamente tutto questo non può prescindere dalla creazione di nuove rotabili che consentano un traffico di scorrimento e di penetrazione adeguato alle esigenze della nuova Padova. Realizzata la nuova circonvallazione dal nodo della Stanga alla via Manzoni (lungo la direttrice Venezia-Bologna) si doveva necessariamente puntare ad una nuova strada di raccordo per la circonvallazione interessante la Venezia-Milano. Oggi il traffico di tale direttrice si svolge lungo la via Nicolò Tommaseo, per inserirsi poi nella via Fra Paolo Sarpi. Per il futuro si conta di puntare direttamente da S. Lazzaro verso il nuovo cavalcavia di via Grassi (ad est della stazione ferroviaria), onde proseguire per la via Jacopo D'Avanzo, incanalarsi nel costruendo nodo a nord del cavalcavia di Borgomagnano, passare per il manufatto (attualmente in fase di raddoppio) e inserirsi nell'accennata via Fra Paolo Sarpi.

« La funzione di tale previsione del P.R.G. è evidente », ci ha detto l'architetto Gonzato, della Ripartizione urbanistica dell'Ufficio Tecnico Municipale. « Si tratta infatti di indirizzare le correnti di traffico provenienti dalla S.S. 11, dalla strada provinciale per Treviso e dall'autostrada per Venezia e dirette verso la provinciale per Camposampiero e la S.S. 47, lungo un'arteria di scorrimento interno alla città, razionalmente attrezzata per sopportare tale traffico di transito ».

E ha quindi proseguito: « La Ripartizione urbanistica che ha già predisposto il progetto esecutivo del tronco stradale, compreso tra il cavalcavia di via Grassi e quello di Borgomagnano, ha completato la progettazione del secondo tronco stradale compreso tra il cavalcavia di via Grassi e la S.S. 11.

« Conviene tuttavia porre in evidenza come tale importante arteria cittadina si inserisce nel complesso nodo stradale costituito dal cavalcavia di Borgomagnano e dai relativi raccordi con la rete stradale adiacente. Tale inserimento è stato studiato, dalla Ripartizione urbanistica, con il Piano Particolareggiato della zona interessata dal nodo di traffico, ai piedi della rampa nord del cavalcavia di Borgomagnano.

« Il Piano Particolareggiato di Borgomagnano prevede, a tale scopo, una completa riorganizzazione della rete stradale e quindi della viabilità cittadina in questo particolare e delicato nodo stradale. Infatti esso è stato impostato su questi fondamentali concetti:

a) realizzare l'indipendenza delle sedi stradali destinate al traffico di *penetrazione* in città (proveniente principalmente dall'esteso quartiere residenziale dell'Arcella) da quello di *attraversamento*, dalla S.S. 11 (da Venezia) alla S.S. 47 (per la Valsugana) e viceversa.



Tale indipendenza è stata ottenuta destinando il cavalcavia al solo traffico di penetrazione ed indirizzando il traffico di attraversamento sotto al cavalcavia medesimo mediante l'apertura di un sottopassaggio che consenta la continuità tra la via D'Avanzo ed Annibale da Bassano;

b) consentire un razionale smistamento del traffico proveniente dalla città e diretto alla via T. Aspetti, M. Buonarroti, A. da Bassano e viceversa. A questo scopo è stata prevista una aiuola di notevoli dimensioni, attorno alla quale la circolazione ruota e si distribuisce, nella zona di intreccio, con semplici affiancamenti.

« Ma il Piano Particolareggiato di Borgomagno si è proposto anche la riorganizzazione dei nuclei residenziali sorti in aderenza al nodo di traffico, prima dell'adozione del P.R.G., in forma caotica e senza le indispensabili attrezzature per la vita residenziale e commerciale. Essi si presentano infatti con una edilizia anonima ed in gran parte scadente nonchè sprovvisti di un adeguato numero di negozi, parcheggi e zone verdi. Il Piano Particolareggiato pertanto ha previsto l'organizzazione di un centro di quartiere non sul margine dell'ampio slargo che risolve l'incrocio stradale, ma alle spalle di questo, in modo da creare una vita residenziale interna, indipendente dalla cir-

colazione veicolare che si svolge nel nodo di traffico medesimo.

« I nuclei residenziali esistenti potranno così trovare il loro naturale completamento e potenziamento, in quanto il nuovo organismo si inserisce nel tessuto urbanistico tenendo conto della sua attuale organizzazione stradale e volumetrica ».

Abbiamo lasciato la parola al tecnico, dato che la complessità dei problemi deve naturalmente seguire quegli indirizzi che il Piano Regolatore ha opportunamente indicato e che la Civica Amministrazione ha giustamente ritenuto di seguire.

Ci sembra tuttavia opportuno rilevare l'importanza di queste previsioni e delle conseguenti progettazioni anche sul piano turistico ed economico. Il miglioramento della rete viaria in questo settore ed il conseguente alleggerimento dell'incrocio della Stanga e della via Nicolò Tommaseo, daranno nuovo respiro ad un vasto settore cittadino, consentendo un più facile accesso al centro da parte di coloro che desiderano sostare a Padova. Il che praticamente significa una evidente valorizzazione della città ed un conseguente richiamo del traffico di transito — di quello più qualificato — con benefici riflessi per le attività più direttamente interessate.

**CELINO BERTINELLI**

## BILANCIO DI PREVISIONE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Il più importante ed impegnativo atto della Civica Amministrazione, il bilancio di previsione, è stato portato in discussione davanti al Consiglio Comunale. Una discussione ampia ed approfondita, che ha visto l'intervento di vari consiglieri appartenenti a tutti i gruppi.

Il preventivo 1960 merita, quindi, un particolare esame, anche perchè — come è stato sottolineato — esso permette di fare un po' il punto di 4 anni di vita amministrativa. Una sintesi, ovviamente, parziale, in quanto molte opere già hanno avuto il loro compimento; ma ugualmente interessante dato che per future impostazioni si tratta dell'atto conclusivo di lunghi anni di studi e progetti.

La relazione al bilancio, esaminando i diversi fattori che concorrono allo svolgimento dell'ordinata ed

organica vita della società che opera nell'ambito del Comune, rileva che Padova si sta rapidamente avviando ad un sensibile aumento della popolazione. Un aumento che viene indicato in circa 20 mila unità nel giro di un quinquennio. Cosicché nel 1964 dovremmo arrivare a 220.000 abitanti. D'altro canto la popolazione presente alla fine di novembre del 1959 aveva già superato le 201.000 unità.

Tutto questo evidentemente inquadra un processo di costante rinnovamento e di profondo sviluppo, che trova le sue conseguenze immediate in un aumento dei consumi e in molteplici iniziative.

La Civica Amministrazione già da tempo aveva previsto questa rinnovata e accentuata vitalità di Padova; di conseguenza aveva predisposto — dopo l'opera di ricostruzione dei danni di guerra — un programma che negli ultimi anni ha posto specialmente l'accento sui problemi che trovano la loro prima espressione nel piano regolatore e nell'impostazione di importanti ed impegnative opere nei più delicati settori



della vita cittadina, come l'acquedotto, la fognatura, le scuole, le strade, ecc.

Questa premessa consente di valutare nella sua reale consistenza il bilancio di previsione per l'anno in corso. L'assessore alle finanze nella sua relazione inizialmente rileva infatti che il bilancio « segna l'ultima mèta del cammino intrapreso da questa Amministrazione » e segue sostanzialmente i « precetti ordinatori che hanno informato la precedente gestione » rappresentando pertanto la « continuità di indirizzo amministrativo che ispira il futuro comportamento della Amministrazione in carica ».

Gli elementi determinanti di tale impostazione si possono riepilogare nei seguenti punti: 1) stanziamento delle spese secondo la suddivisione adottata dalla legge comunale e provinciale, pur con gli indispensabili contemperamenti conseguenziali al decorso del tempo; 2) mantenimento del pareggio economico; 3) omissione di qualsiasi allocazione concernente innovazioni che potranno essere eventualmente apportate da una progettata e sollecitata riforma della finanza locale; 4) equa distribuzione tributaria con tendenza, in quanto possibile, al potenziamento della imposizione indiretta; 5) programmazione di un piano straordinario di opere pubbliche che contribuisca ad assecondare e risolvere le inderogabili necessità contingenti del settore urbanistico e ad imprimere una ulteriore notevole spinta alla pulsante attività locale. Le entrate e le uscite pareggiano in L. 9.451.763.370.

La relazione, dopo alcune considerazioni di ordine tecnico, passa ad un esame particolareggiato delle voci più interessanti. Viene così rilevato che le entrate effettive, per la parte ordinaria, globalmente conseguono un aumento percentuale del 15,95 per cento in confronto a quelle del 1959; cioè da circa 3 miliardi e mezzo si passa a poco più di 4 miliardi. Concorrono a provocare il rialzo nel livello dei cespiti ordinari di entrata: le rendite patrimoniali; i proventi diversi; i tributi (questi ultimi segnano un incremento del 13,20 per cento circa).

Passiamo ora ad un rapido esame delle principali voci iscritte nel settore dell'uscita. L'ammontare

delle erogazioni previste a tale titolo per l'esercizio 1960, accusa un complesso di spesa, ivi comprese quelle da fronteggiarsi per l'esecuzione di opere straordinarie finanziabili con mutui a lunga scadenza, di Lire 6.758.119.810; importo che è così suddiviso: spese effettive ordinarie L. 3.706.500.915; spese effettive straordinarie L. 2.918.045.510; quote capitali di ammortamento mutui passivi L. 133.573.385.

In confronto al 1959 c'è un aumento percentuale del 40,13 per cento, contro un graduale aumento di entrate effettive del 28,05 per cento.

La relazione affronta quindi in maniera analitica le diverse spese. Dopo un rapido accenno ad alcune altre voci si passa al programma di opere e spese straordinarie che prevedono un complesso di erogazioni per circa 4 miliardi.

Alcuni accenni consentono di mettere a fuoco lo impegnativo programma, che trova le sue fondamenta in quegli studi cui abbiamo fatto cenno all'inizio. Troviamo così una ulteriore spesa per l'apertura della nuova « via per Milano » di 250 milioni; un primo impegno per la realizzazione del quartiere « Conciapelli » di L. 500 milioni; un concorso di 200 milioni nella spesa per la costruzione di un padiglione per malattie infettive presso l'Ospedale civile; un concorso del Comune di L. 750 milioni per il trasferimento dell'Azienda del gas da via Trieste, ove ha sede attualmente; la spesa di 30 milioni per la costruzione di nuove cabine per la pubblica illuminazione; 50 milioni per il V lotto della nuova fognatura; 100 milioni per le spese di risanamento dei canali e dei fossati; 280 milioni per sistemazioni stradali varie; 310 milioni per opere di attuazione del Piano Regolatore; oltre 300 milioni per opere scolastiche; ecc.

Le conclusioni si possono trarre da questa semplice scheletrica enunciazione di dati. Tuttavia merita d'essere sottolineato l'impegno della Civica Amministrazione di Padova per dare armonico sviluppo alle varie iniziative e per essere sempre più un elemento di propulsione per la feconda vita della città.

**B.**





## *Il Verdi ha riaperto i battenti*

Il rinnovato Teatro Verdi di Padova ha riaperto quest'anno i battenti all'insegna del Teatro di prosa. Sono state infatti le compagnie di Lida Ferro e di Dario Fo a dare l'avvio alla nuova stagione che, purtroppo anche a Padova, non potrà non sentire le conseguenze di una preoccupante crisi generale del teatro italiano.

Il mese di gennaio ha visto sul palcoscenico del Comunale la compagnia di riviste Mondaini-Vianello-Bramieri con Carlo Ninchi. Questo complesso, che da un paio d'anni sembra essersi messo alla testa del teatro leggero, ha presentato una spigliata commedia musicale dal titolo: « Un juke box per Dracula » di Puntoni e Terzoli. L'eco dei successi riportati nelle maggiori città italiane ha richiamato al Verdi, per questa occasione, un pubblico eccezionale, che per tre spettacoli consecutivi lo ha gremito in ogni ordine di posti.

Nel mese di febbraio l'ETI ha ripreso la stagione di prosa con la compagnia goldoniana di Cesco Baseggio. Il bravissimo attore veneto ha presentato al « Verdi » una magnifica edizione delle « Baruffe chiozzotte », la stessa che gli era valsa al Festival del Teatro Latino di Barcellona il primo premio. Assieme ad un'altra commedia goldoniana, « La buona madre », che ha visto una delle più brillanti interpretazioni di Carlo Micheluzzi, Cesco Baseggio ha presentato, sempre con lusinghiero successo, una novità di Carlo Lodovici: « ...e Giuditta aprì gli occhi ».

Subito dopo, per la prima volta a Padova nelle vesti di attore di prosa, ha debuttato Nino Taranto, con la sua compagnia comica. Il successo riportato da

quest'attore, che per tanti anni tenne nelle sue mani lo scettro del teatro di rivista, impegnato seriamente in un repertorio teatralmente valido qual'è quello di Viviani e di autori moderni napoletani, è stato veramente caloroso. E' questo forse il premio migliore per Nino Taranto che ha deciso di continuare il teatro di prosa, con un'onestà e serietà di intenti difficilmente riscontrabili in altri casi analoghi del teatro italiano. I lavori presentati a Padova sono stati: « Caviale e lenticchie » di Scarnicci e Tarabusi, « Guappo di cartone » di Raffaele Viviani e « Appuntamento in Paradiso » di Ernesto Grassi.

E non si può dire che Renzo Ricci, assieme alla Magni e ad Elsa Merlini, abbia quest'anno deluso tutti gli amanti del teatro di prosa. Attesissimo era il suo ritorno sul palcoscenico del Verdi. Sia nell'opera di un autore di moda quale Anouilh « Il valzer del toreador », dove il pubblico ha avuto modo di ammirare un'eccezionale interpretazione di Elsa Merlini, che nella riesumazione di un vecchio dramma quale « La morte civile » di Giacometti, dove si è fatta ammirare la Magni, Renzo Ricci ha mostrato ancora una volta il valore artistico di una sua scuola interpretativa e drammatica. Il successo, naturalmente felice, di quest'opera ha confermato ancora una volta come il divismo teatrale non sia ancora riuscito a spiantare le tradizioni del buon teatro.

Il mese di febbraio verrà chiuso dalla compagnia di Vivi Gioi con un repertorio dedicato esclusivamente a Giovanni Verga. La brava attrice presenterà infatti al Verdi « Cavalleria rusticana » e « Nedda ».



# Il nuovo Consiglio dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova

## RICONFERMATO A PRESIDENTE L'AVV. LUIGI MERLIN

Con decreto del Ministro per il Turismo e lo Spettacolo n. 291 in data 22 febbraio è stato rinnovato il Consiglio dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, scaduto per trascorso triennio.

Il Consiglio è costituito come segue:

PRESIDENTE: MERLIN avv. Luigi

COMPONENTI: OLIVI avv. Marcello — presidente dell'Azienda Autonoma di Cura di Abano Terme;

SAGGIN dott. Marcello — presidente dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno di Montegrotto Terme;

BRESCIANI comm. rag. Giovanni — rappresentante delle categorie interessate al turismo nella Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura;

LEONARDI sig. Salvatore — rappresentante dei datori di lavoro delle agenzie di viaggio;

MIOTTO sig. Isacco — rappresentante dei lavoratori delle agenzie di viaggio;

FORLATI prof. Bruna — esperta in materia turistica;

SGARAVATTI dott. Benedetto — esperto in materia turistica;

STIMAMIGLIO comm. Ferdinando — esperto in materia turistica;

ROTUNDO cav. uff. dott. Giuseppe — Vice Prefetto Ispettore rappresentante del Prefetto;

BISELLO comm. rag. Benvenuto — rappresentante della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura;

IL PRESIDENTE pro tempore dell'Amministrazione Provinciale;

IL SINDACO pro tempore del Comune capoluogo della Provincia;

POLLAZZI comm. Bruno — rappresentante dell'Associazione Provinciale degli Industriali.

Il Presidente ed i componenti del Consiglio durano in carica tre anni.



UN MILIONE E DUECENTOMILA PRESENZE NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI

## Intensificato nel 1959 il movimento turistico in provincia di Padova

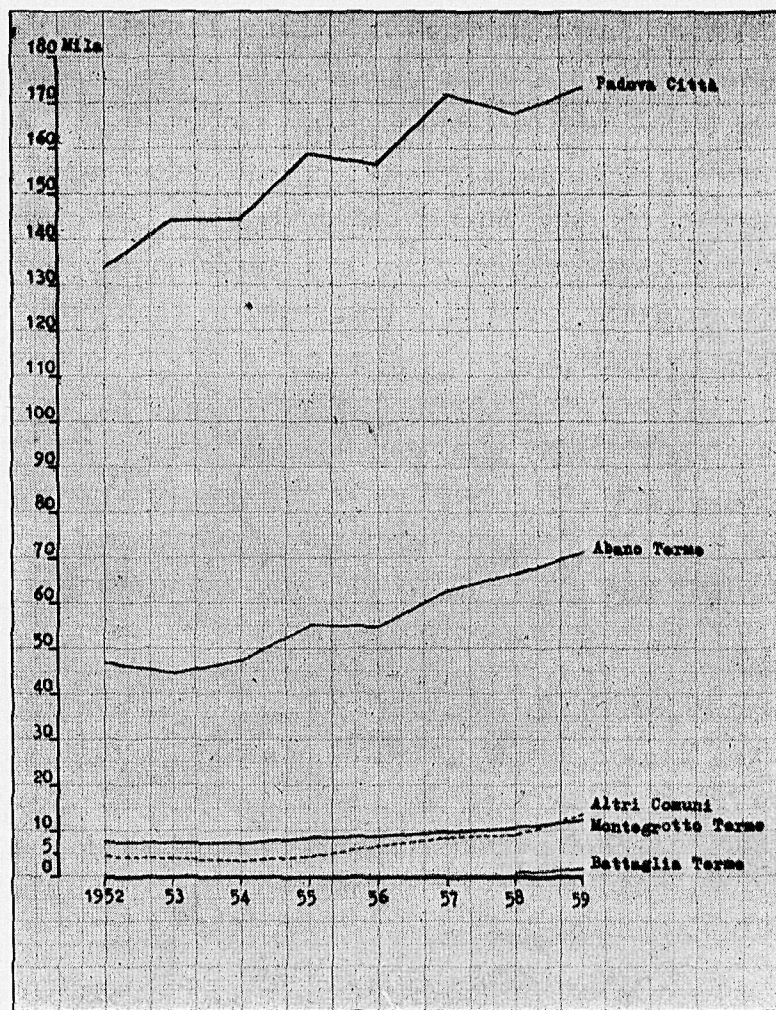
In Abano Terme il più alto numero di presenze  
di stranieri fra le Stazioni idrominerali italiane

L'Ufficio Statistica dell'Ente Provinciale per il Turismo, in collaborazione con le Aziende di Cura di Abano e Montegrotto Terme, e con la Stazione di Cura di Battaglia Terme, ha concluso l'indagine riguardante, per l'intero anno 1959, il movimento degli ospiti italiani e stranieri negli esercizi alberghieri di Padova e provincia: un ulteriore balzo ascensionale viene a determinarsi nel grafico indicante l'andamento annuo; gli ospiti hanno raggiunto la cifra di n. 274.000 e le presenze assommano a ben n. 1.200.000, rispetto a n. 1.000.000 registrato nel 1958.

### IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI A PADOVA

In città, gli alberghi e le locande hanno accolto nel complesso il 63 per cento degli ospiti, con circa trecentomila giornate di permanenza, 58.311 delle quali totalizzate da ospiti di nazionalità straniera: come sempre numerosissimi i turisti tedeschi — 11.551 presenze — seguiti da vicino dai francesi, in vivace ripresa dopo la stasi del 1958 causata dai noti fatti di politica interna. Forte anche l'afflusso degli ospiti provenienti dagli Stati Uniti, con 10.065 giornate di presenza; seguono gli inglesi, gli austriaci, gli svizzeri

NUMERO DEGLI OSPITI  
NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI



Nota - La circoscrizione di Battaglia Terme viene conteggiata separatamente dal 1958; negli anni precedenti era compresa nella parte intitolata «altri Comuni»



(complessivamente 11.892 giornate). In raffronto con il precedente anno si sono registrati aumenti sia negli arrivi che nelle presenze di ospiti provenienti da Paesi dai quali di solito la corrente di afflusso era scarsa, come Irlanda, Turchia, Egitto.

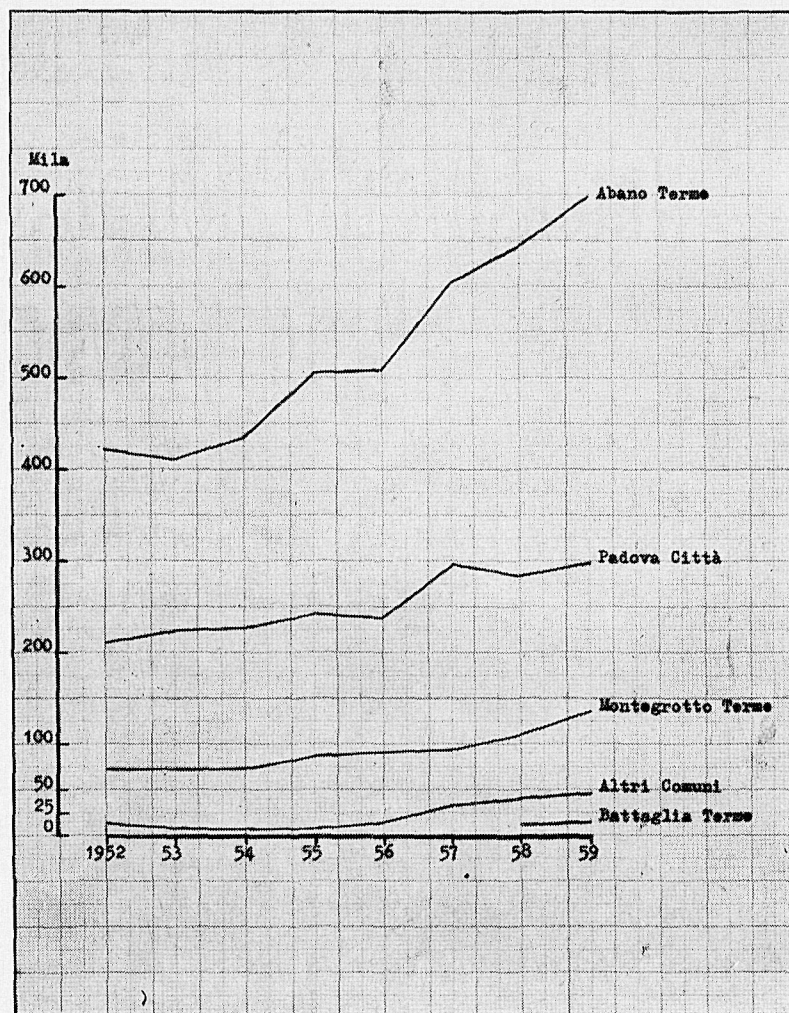
#### CONTINUO AUMENTO DEGLI OSPITI NELLE STAZIONI DI CURA DI ABANO, MONTEGROTTO E BATTAGLIA

Se il capoluogo ha un ragguardevole afflusso numerico di visitatori, richiamati da ragioni che possono essere la fede, la cultura, l'arte, le industrie o i commerci, i grandiosi complessi termali di Abano, Montegrotto e Battaglia, dove sostano persone che abbisognano di un periodo di cura o di riposo, hanno accumulato nell'insieme, nel 1959, un numero di presenze giornaliere molto forte: esse superano le 850.000.

Degli ospiti di Abano Terme, circa un 28 per cento è venuto d'oltre frontiera: in testa come sempre gli svizzeri, seguiti dai tedeschi, francesi, austriaci, inglesi, belgi e statunitensi. Da notare che tra le Stazioni idrominerali italiane, Abano Terme può vantare il più alto numero di presenze di stranieri. Montegrotto Terme ha registrato tra i suoi ospiti una percentuale di stranieri del 39 per cento, mentre a Battaglia Terme abbiamo avuto ospiti quasi tutti di nazionalità italiana. Lo stesso si è verificato negli altri Comuni della provincia e anche qui, in confronto con le precedenti annate, il movimento turistico è risultato più intenso.

Dalle poche cifre globali sopra esposte — dalle

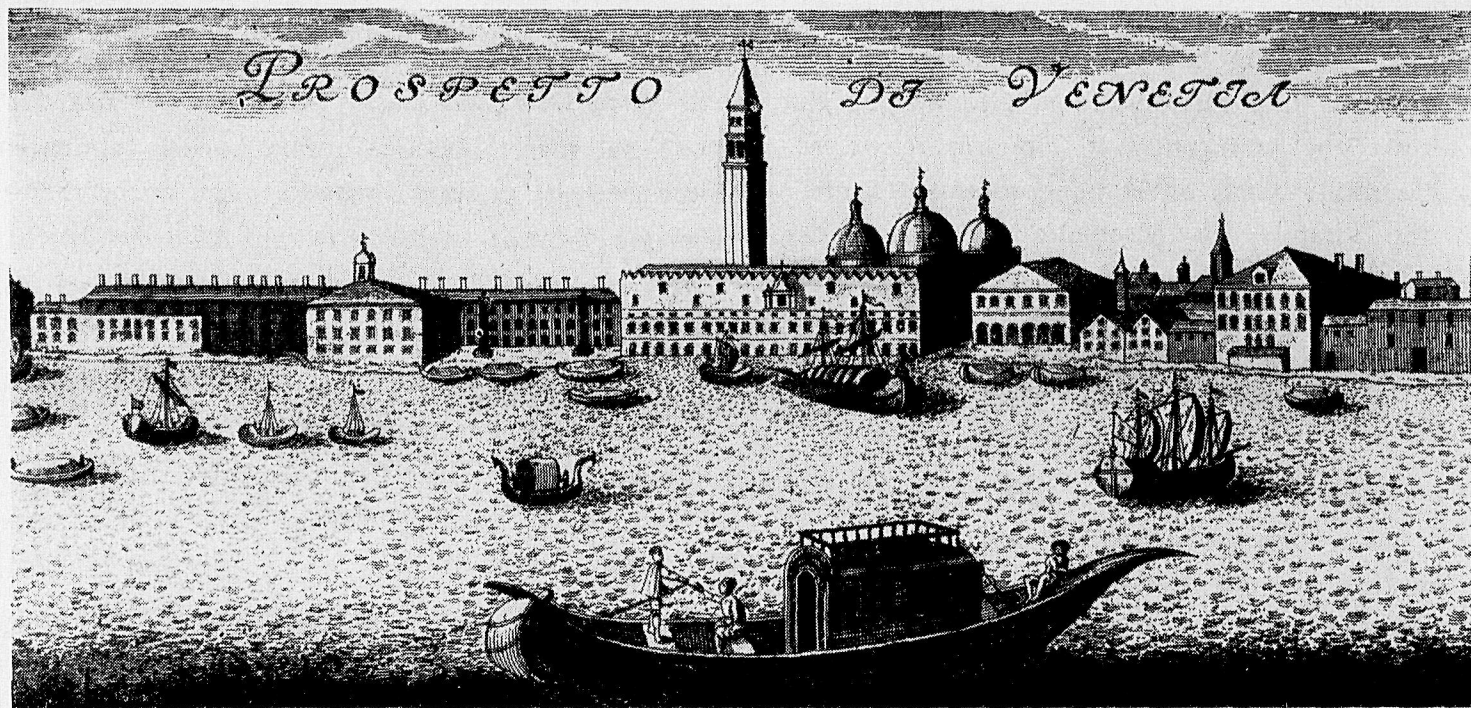
#### NUMERO DELLE GIORNATE DI PERMANENZA DEGLI OSPITI PRESSO GLI ESERCIZI ALBERGHIERI



Nota - La circoscrizione di Battaglia Terme viene conteggiata separatamente dal 1958; negli anni precedenti era compresa nella parte intitolata «altri Comuni»

quali è escluso ovviamente il movimento di transito, non rilevabile, ma di ragguardevole entità — ci si può fare un'idea della sempre crescente importanza che il fattore turismo viene ad acquistare nell'economia della città di Padova e degli altri centri della provincia.





In primo piano, al centro, il battello denominato « Il Bucintoro » con il quale Charles de Brosses partendo da Padova, lungo il Canale del Brenta raggiunse Venezia il 13 agosto 1739.

## Dal «Viaggio in Italia,, di Charles de Brosses : con «Il Bucintoro,, da Padova a Venezia lungo il Canale del Brenta

Dalla lettera XIV diretta al signor De Blancey il 13 agosto 1739

« Sono a Padova e ora vado ad imbarcarmi sul Canale del Brenta per raggiungere Venezia; ci sono venticinque miglia da qui alla famosa Città, che è una delle grandi mete del nostro viaggio; non sto più nella pelle dall'impazienza di vederla.

E' il giorno 28. Ci imbarcammo sul Canale del Brenta, col vento contrario; è la regola. Ma questa volta il diavolo fu giocato, perchè avevamo dei buoni cavalli che ci rimorchiarono camminando lungo la riva, e in questo modo ingannavamo il sortilegio che ci perseguita. Il battello sul quale eravamo saliti si chiama il *Bucintoro*. Immaginate naturalmente che si tratta soltanto di un piccolissimo rampollo del vero Bucintoro; ma era anche il più grazioso rampollo che vi possa essere, somigliante, ma più in bello, alle nostre diligenze d'acqua e infinitamente più elegante, con una piccola anticamera per servi, una cabina tappez-

zata di broccatello veneziano, un quadrato e due corridoi guarniti di marocchino ed aperti con otto finestre vere e proprie e due porte vetrate. Questo alloggio ci sembrava così piacevole e comodo che, contrariamente alla nostra abitudine, non avevamo nessuna impazienza di arrivare, tanto più che eravamo forniti di molti viveri, di vino delle Canarie, ecc.; e che le rive sono adorne di un gran numero di belle case dei nobili veneziani. Quella dei *Pisani*, attualmente doge, merita proprio una descrizione a parte, soprattutto per il portale di un giardino sulla riva del canale, fiancheggiato da due colonne che hanno all'esterno scale a chiocciola di ferro le quali partono da un'incantevole terrazza situata in cima al peristilio. E' una cosa di deliziosa invenzione, e, in seguito, ho saputo che il cardinale di Rohan ne aveva fatto riprendere il disegno per eseguirlo a Saverne. Vole-

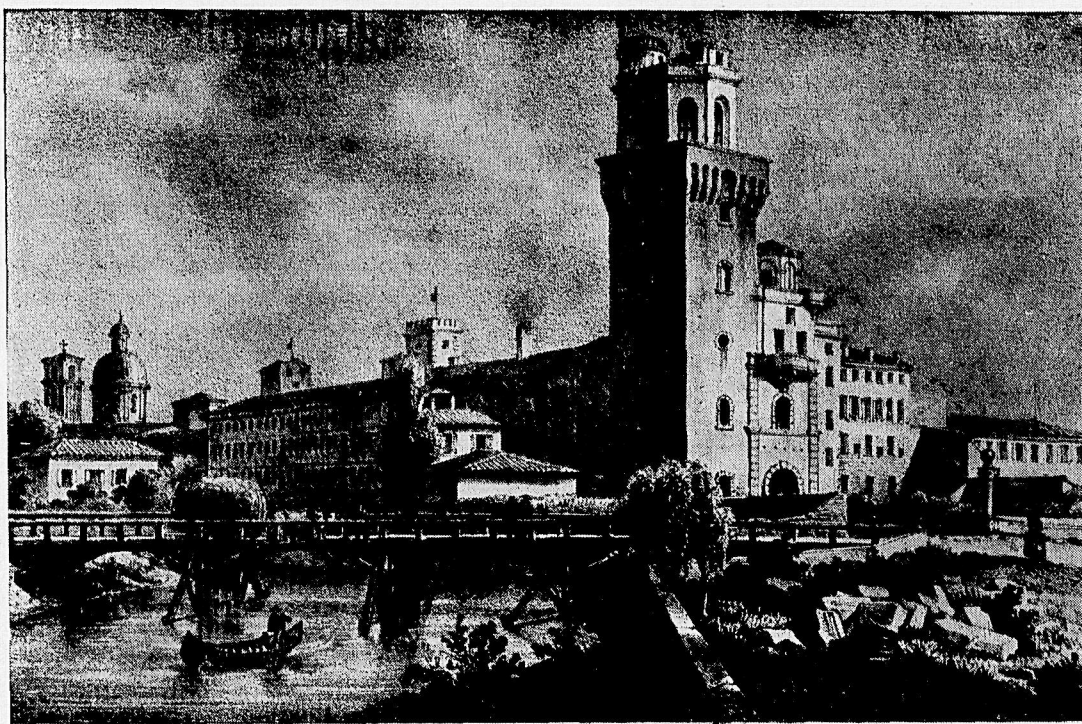


vamo dapprima sbarcare per vedere queste Case; il loro numero ci fece cambiare idea: ci sarebbe voluto un mese. Tuttavia non resistemmo alla tentazione di vedere l'ultima che si incontra, e che appartiene ai Foscarini. Ha molti buoni affreschi, e soprattutto una « Caduta dei Titani », di eccellente espressione, di mano dello Zelotti. In capo ad alcune miglia avemmo l'onore di entrare nell'Adriatico, e poco dopo di scorgere Venezia.

\* \* \*

A dire il vero, l'incontro con questa città non mi procurò tanta sorpresa quanta ne aspettavo. L'effetto che mi fece non era diverso dalla veduta di una qualsiasi città situata in riva al mare, e l'ingresso attraverso il Canal Grande mi parve l'ingresso di Lione o di Parigi, passando dal fiume. Ma quando si è dentro, e si vede uscir acqua da tutti i lati dei pa-

lazzi, delle chiese, delle vie, delle città intiere, perchè non è che si tratti di una città sola; quando insomma non si può fare un passo per la città senza mettere piede nel mare; ebbene, questa è cosa talmente sorprendente che ci sono abituato, oggi, ancor meno che il primo giorno; così come non mi sono abituato a vedere questa città aperta da tutte le parti, senza porte, senza fortificazioni e senza un solo soldato di guarnigione, ma imprendibile dal mare e dalla terra, perchè le navi da guerra non possono assolutamente avvicinarsi, a causa delle lagune troppo basse per farle galleggiare. In una parola, la città è così singolare per il modo come è fatta, per i costumi, le abitudini di vita ridicolissime, per la libertà che vi regna e la tranquillità che vi si gode, che non esito a considerarla come la seconda città d'Europa, e dubito che Roma mi faccia cambiare idea ».



PADOVA - La Torre dell'antico castello di Ezzelino III diventata poi osservatorio astronomico, al tempo del « Viaggio in Italia » di Charles de Brosses ( Lit. Kirchmayr )



# LA MOSTRA DELL'ANTICA CERAMICA DI ESTE



Preziosa porcellana di Esté. Rappresenta efficacemente la produzione del sec. XVII. Tipico l'impasto un po' giallino  
(Propr. Museo Naz. Atestino di Este)

Le grandi mostre che nel 1936 e nel 1939 la Città di Venezia dedicò, per la sapiente regia di Barbantini e del Lorenzetti, alle porcellane e alle maioliche, uscite, nel secolo XVIII, dalle manifatture venete, son valse a richiamare su questo suggestivo ramo delle arti minori l'attenzione del gran pubblico e degli studiosi.

Sembrò quindi perfettamente logico che da quelle ormai lontane iniziative altre ne derivassero negli anni seguenti la seconda guerra mondiale.

Sicché ottimi risultati di interesse e di critica e chiare affermazioni in campo scientifico ottennero le successive esposizioni che, in terraferma, si vennero preparando allo scopo di illustrare la produzione dei vari centri ceramici: così la mostra che, nel 1953, la Città di Bassano dedicò alle « ceramiche antiche di Bassano, delle Nove e di Vicenza dalla metà del secolo XVII alla metà del secolo XIX », così la mostra che, nel 1954, fu allestita dalla Città e dall'Ente Fiera di Vicenza e nella quale venne sviluppato lo stesso tema fino alle soglie della prima guerra mondiale accogliendo una notevole percentuale di ceramiche popolari. Argomento quest'ultimo che venne inoltre analizzato con brillante esito nella esposizione che successivamente, per il Comune di Verona, allestì Licisco Magagnato, nel 1957, a palazzo Forti e che fu dedicato totalmente alle « terraglie popolari venete dell'Ottocento ».



## LA FELICE INIZIATIVA DEL COMUNE DI ESTE E DELL'E.P.T. DI PADOVA

E' opportuno, quindi, che vada a buon fine un progetto accarezzato con amore e con bella perseveranza dalla Città di Este e dall'Ente Provinciale per il Turismo di Padova: quello cioè di potere presentare « *l'antica ceramica di Este a Este* ».

L'idea nata presso l'Ente Provinciale per il Turismo e caldeggiata vivamente dall'avv. Luigi Merlin, Presidente dell'Ente stesso, subito accettata dall'on. ing. Guariento, Sindaco di Este, avrà certamente un esito favorevole e porterà utili contributi allo studio di una materia tanto suggestiva.

Già il Comitato tecnico ha ottenuto l'adesione ed il cordiale appoggio da parte della Soprintendente alle Antichità del Veneto prof. Bruna Forlati, che metterà a disposizione gran copia di materiale ceramico di varie epoche ordinato dalla Direttrice del Museo Nazionale Atestino prof. Giulia Fogolari e da parte del prof. Alessandro Prosdocimi Direttore dei Civici Musei di Padova.

### LA MOSTRA VERRA' ALLESTITA NEI SALONI DEL MUNICIPIO

La Mostra troverà magnifica sede nei saloni del Municipio di Este fra il luglio e l'ottobre di quest'anno.

Musei e private collezioni hanno partecipato la loro adesione e certamente sarà possibile ottenere una visione panoramica chiara ed evidente non solo di quella che è stata la grande stagione della ceramica estense (la settecentesca del Brunello, del Varion e del Franchini), ma anche di quanto è successo in Este nel campo ceramico prima di quel secolo fortunato (il che darà luogo, sia pure in maniera antologica, a un discorso quanto mai istruttivo e divertente) e dopo di quel secolo, cioè fino ai giorni nostri.

Inoltre sarà dedicata particolare cura e attenzione alle poco note ceramiche popolaristiche uscite, specie nel secolo scorso, da quelle fabbriche artigiane.



Vaso in terraglia uscito dalle fornaci di Este nella seconda metà del Settecento

(Propr. Museo Naz. Atestino di Este)

### ESPOSIZIONE DI MOLTI STAMPI ORIGINALI DEL FRANCHINI

Verranno esposti molti stampi originali finora inediti e recentemente reperiti dal dott. Leonida Gorlato di Este.

Sarà dato grande rilievo alla vita e all'opera di Gerolamo Franchini, incisore, cesellatore, argentario,





Tipica terraglia con le «maschere», allegra invenzione di moda della metà del sec. XVIII

*(Propr. Museo Naz. Atestino di Este)*



Piatto in maiolica a limitata policromia con raffigurazioni campestri

*(Propr. Museo Naz. Atestino di Este)*

il quale fu l'artista forse più completo che, nel Settecento, si sia dedicato alla ceramica nel Veneto.

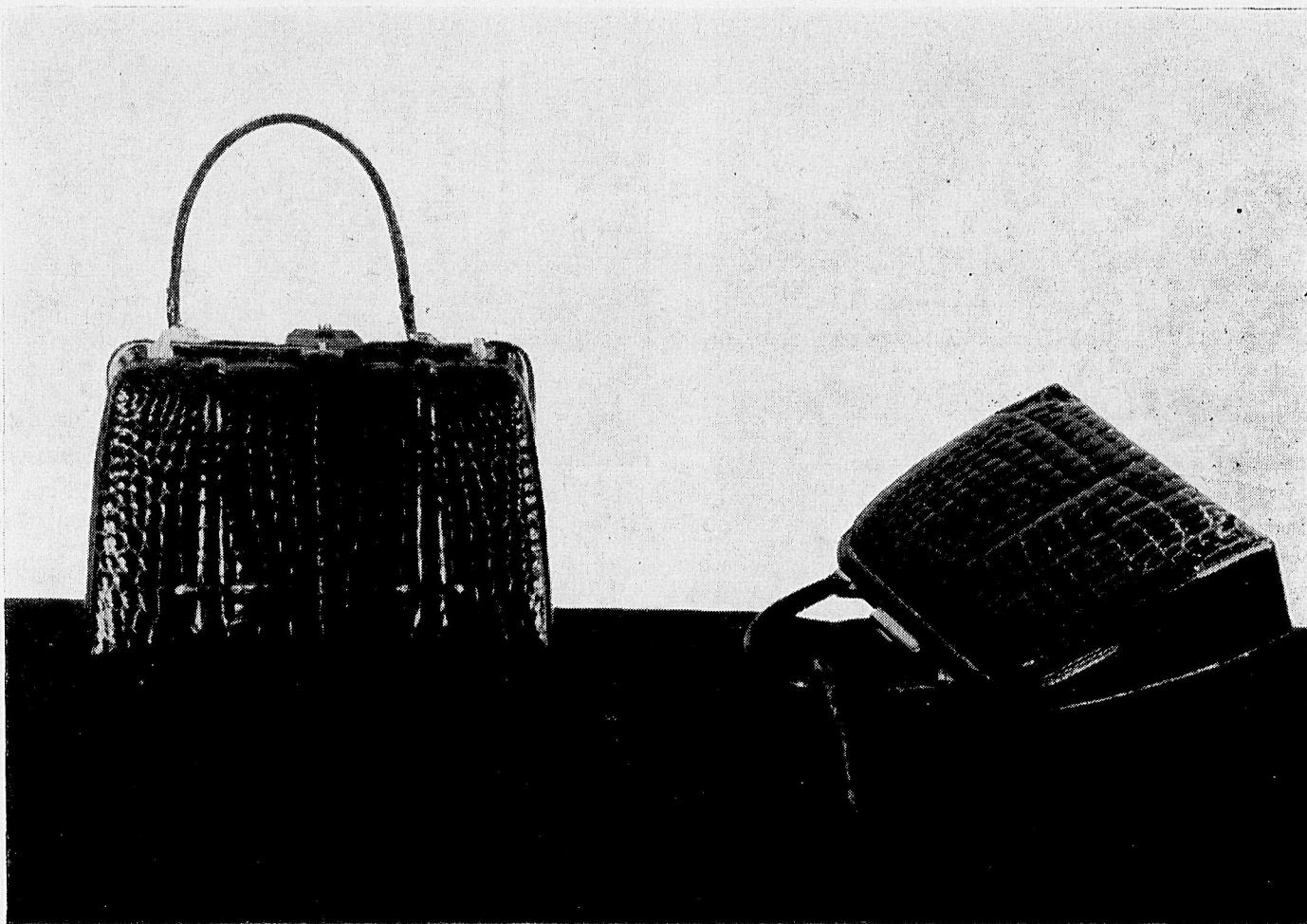
Per questo aspetto, così importante nella storia della ceramica e dell'arte veneta, il Comitato sarà confortato dalla consulenza del professor Giuseppe Fiocco che metterà inoltre a disposizione della mostra molto materiale della sua raccolta.

**GINO BARIOLI**



# Visita alla valigeria "Giannina"

*(la borsa accessorio fondamentale dell'eleganza femminile)*



Due bauletti in cocodrillo

Nell'eleganza femminile gli accessori sono una cosa importantissima. Borsa, guanti e scarpe devono essere scelti con la massima attenzione, devono formare un insieme armonioso di colori e raffinato.

Dalla scelta e dall'accompagnamento degli accessori una donna deve far apparire il suo buon gusto la sua classe e la sua personalità.

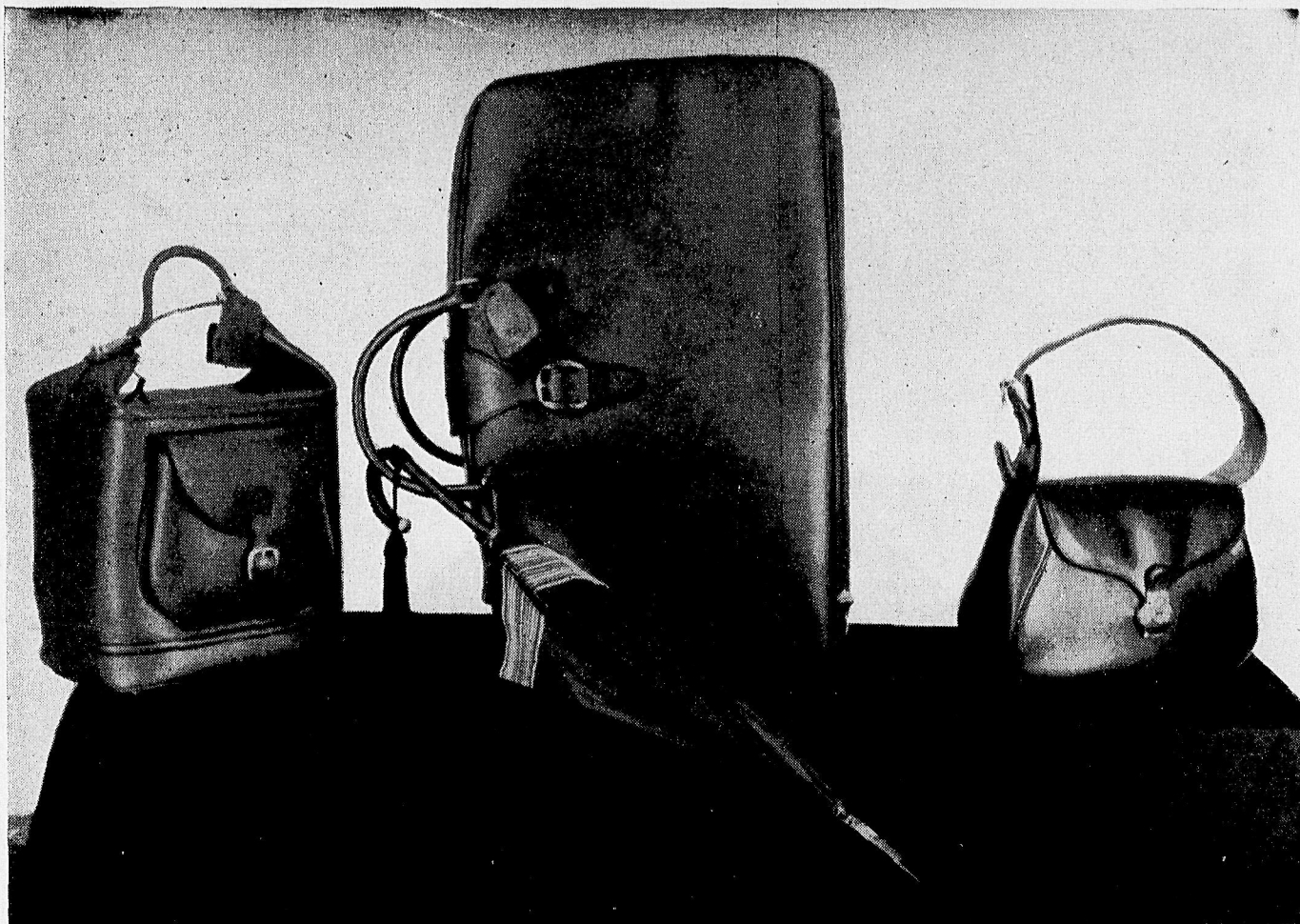
Molta attenzione bisognerà soprattutto prestare alla scelta della borsa, è una cosa che fatta con poco criterio potrebbe compromettere il buon gusto di chi la porterà.

A questo proposito, per avere le più ampie informazioni circa le tinte ed i modelli delle borse per la ormai prossima stagione primavera-estate, siamo andati a visitare quello che possiamo definire il più elegante e « chic » negozio di Padova: il centralissimo « Giannina », dove la donna, per quanto riguarda gli

accessori, può trovare ciò che di meglio desidera. Basta guardare l'esposizione all'esterno e le magnifiche vetrine all'interno fornite di tutti i modelli possibili e di gran classe di cui un modernissimo negozio può disporre.

Per il mattino la borsa in cuoio di Russia sarà un po' la novità. Marrone in tutte le gradazioni: chiaro, scuro e testa di negro. I modelli delle borse sportive rimangono sempre grandi, di fattura semplice o con impunture che pur facendo molto « mattino » fanno anche molto elegante. Le chiusure tendono ad essere tipo baule, alcune anche con una piccola chiave custodita nel foderino. Naturalmente oltre al marrone, il vitello nero e in altre tinte « vive » sempre. In leggera diminuzione è il cuoio grasso, i modelli così confezionati sono un po' meno richiesti. Per il pomeriggio sempre di grande attualità è l'ele-





Sacca, valigia e borsa in cuoio di Russia. Ombrello a bastone bordo romano  
(Valigeria Giannina, via VIII Febbraio - via Risorgimento, 2)

gantissima vernice, sempre di grande effetto.

I modelli rimangono ancora piuttosto grandi finiti da manici leggermente arricciati che fanno un po' bambù. Novità assoluta per la prossima stagione sono le chiusure che sanno molto di genere boutique: sono in ferro battuto, « orientale » è la loro denominazione; sono applicate sia sui modelli in vitello che in vernice. Le borse in tessuto lanciate con molto successo lo scorso anno ritornano ancora.

Per la sera, ora in cui la donna deve apparire particolarmente elegante, bella, « merveilleuse » insomma, la borsa a bustina di raso, oppure sarà a forma di piccolissima borsa confezionata in perline chiusa da una catenina dorata o argentata. Naturalmente in questo caso la tinta si preferisce adattarla alla « toilette ». In una gran « soirée » è sempre molto impegnativo portare la borsa in tinta contrastante, certi accostamenti azzardati potrebbero compromettere addirittura l'eleganza dell'abito.

Molto successo hanno riscosso nel passato autunno le borse in « canaté » confezionate nei modelli a bustina chiuse da cerniere dotate o a portafoglio, molte, anzi, moltissime ne vedremo questa primavera in tutte

le tinte. Sono molto graziose e molto pratiche da portare nel tardo pomeriggio.

Abbiamo visto un ritorno del cocodrillo che sembrava essere divenuto un po' demodé. Le costosissime borse sono confezionate oltre che nella classica forma anche a mo' di valigetta.

Parliamo ora un po' della « parure » da viaggio, la borsa, sacca e valigia. Quest'ultima sarà floscia chiusa da una lunghissima cerniera, sarà sempre accompagnata in tinta con la borsa e con la sacca. Il colore predominante è il testa di negro, oltre naturalmente al classico bianco.

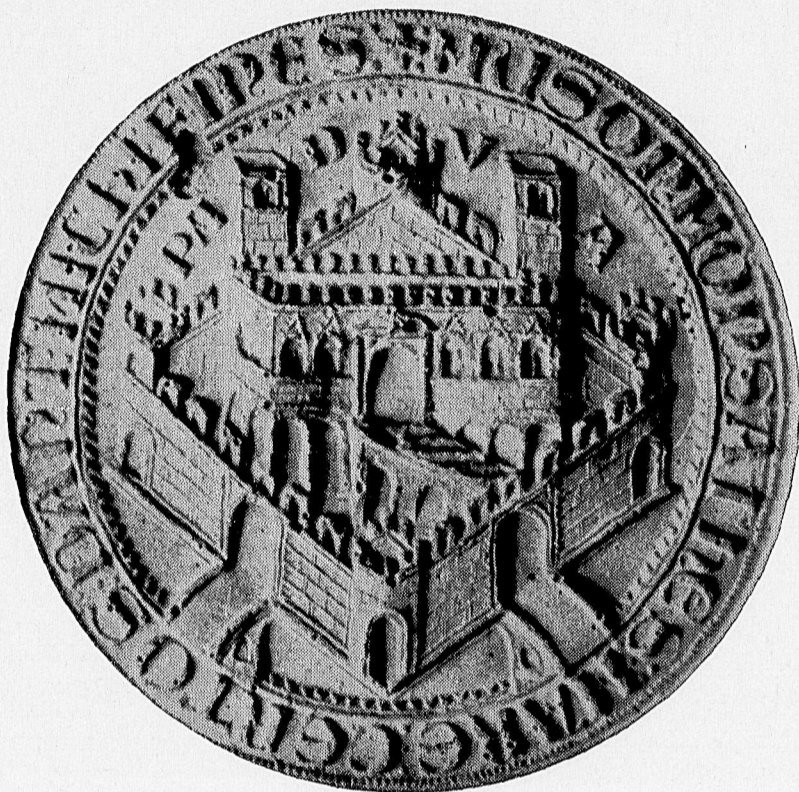
Per l'estate di grande attualità sono i modelli in paglia, in tutte le tinte e di tutte le forme. Saranno accompagnate ai cappelli poichè quest'anno le nostre teste saranno spesso e volentieri ricoperte.

Abbiamo potuto quindi vedere, passando accuratamente le vetrine della Valigeria Giannina, che per le borse non c'è alcuna strepitosa novità.

Il buon gusto deve saper fare la sua parte e farla magistralmente per donare alla donna quella grazia ed eleganza che in ogni occasione le si addice.

LISA ULLO





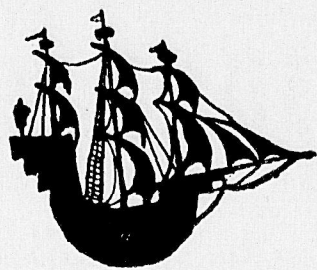
220255

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Direttore responsabile:  
LUIGI GAUDENZIO

Tipografia STEDIV - Padova  
Finito di stampare il 10 marzo 1960





## Diffusione della Rivista «Padova»

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazioni E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aerea

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

\* CORNICI \* CORNICI \* \_\_\_\_\_ \* CORNICI \* CORNICI \*

**GALLERIA D'ARTE**  
**BORDIN** Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

**COMPRA - VENDE - SCAMBIA**

Mobili \* Sopramobili \* Porcellane \* Miniature \* Avori  
Cineserie \* Peltri \* Dipinti  
Carillons \* Monete \* Stampe

\* CORNICI \* \_\_\_\_\_ \* CORNICI \* CORNICI \*



*de Angeli*

PRESENTA NUOVE COLLEZIONI DI GIOIELLI

ARGENTERIE ARTISTICHE

PADOVA SOTTOPORTICO MUNICIPIO - TEL. 20.909



# BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

**SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA**

---

SEDE CENTRALE

**PADOVA**

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

N. 1 Piazza Cavour

N. 2 Via Cesarotti, 3

N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73

N. 4 Via I. Facciolati 77 / bis

SEDE

**TREVISO**

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice  
Montagnana - Oderzo - Piove di Sacco - Motta di Livenza

AGENZIE

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana  
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta  
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Villa-  
franca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

---

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO**

---

**RILASCIARE BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE**

Corrispondente della Banca d'Italia

---

**SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE**



# LA CURA TERMAL DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO  
THERMAL KUR IN ABANO

## INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie  
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

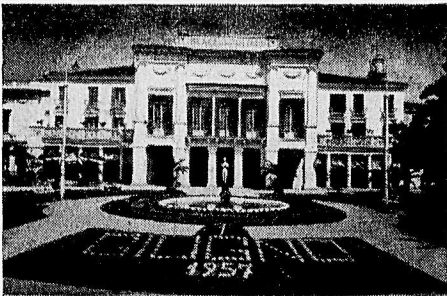
## INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes algus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muques - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.)  
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

## ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neurithis - Harnsaenre und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis Paramethritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Halle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

## HOTELS I<sup>a</sup> (Categoria - Categorie - Kategorie)



**GRAND HOTEL  
ROYAL OROLOGIO**

Albergo di gran classe

Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073

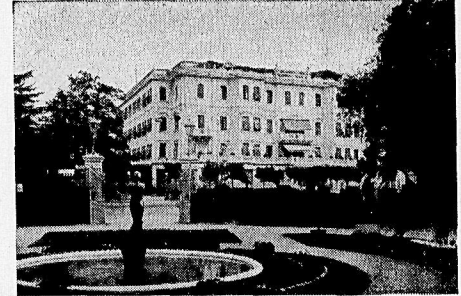


**PALACE HOTEL  
MEGGIORATO**

Piscina termale

Grande Parco Giardino

Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339



**GRAND HOTEL  
TRIESTE - VICTORIA**

Aria condizionata

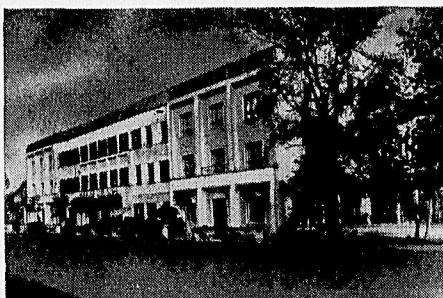
Piscina termale

Klima-Anlage

Thermal Schwimmbad

Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164

## HOTELS II<sup>a</sup> (Categoria - Categorie - Kategorie)



**TERME MILANO**

Piscina termale

Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139

**TERME HOTEL VENEZIA**

In situazione tranquilla

Tutte le stanze con w.c.

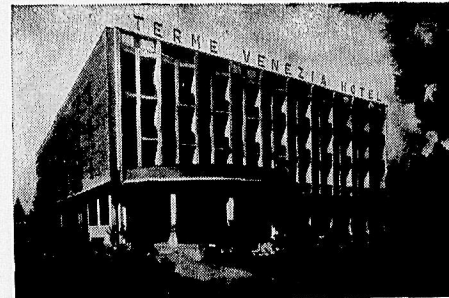
o con bagno privato

In ruhiger Stellung

Alle Zimmer mit w.c.

oder privatem Bad

Tel. 90.129



**QUISISANA TERME**

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002



**Hotel Due Torri Terme**

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympatique Maison, avec son confort moderne, au milieu d'un cadre vert

Tel. 90.107 - 90.147



**SAVOIA TODESCHINI**

90 letti - Tutti i confort parco secolare

90 Betten - jeder Komfort Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113





**La SIAMIC** dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA. Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

**Der SIAMIC** verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Bestand und um durch strenge körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges.

Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

**La SIAMIC** dispose d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits, de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques.

Ce sont les qualités requises indispensables à la réussite parfaite de toute excursion touristique.

Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.

**SIAMIC** puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychio-technical medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip.

Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
22	LEONCINO
32	FIAT 642
38	FIAT 642
44	FIAT 306 / 2
49	FIAT 306 / 2

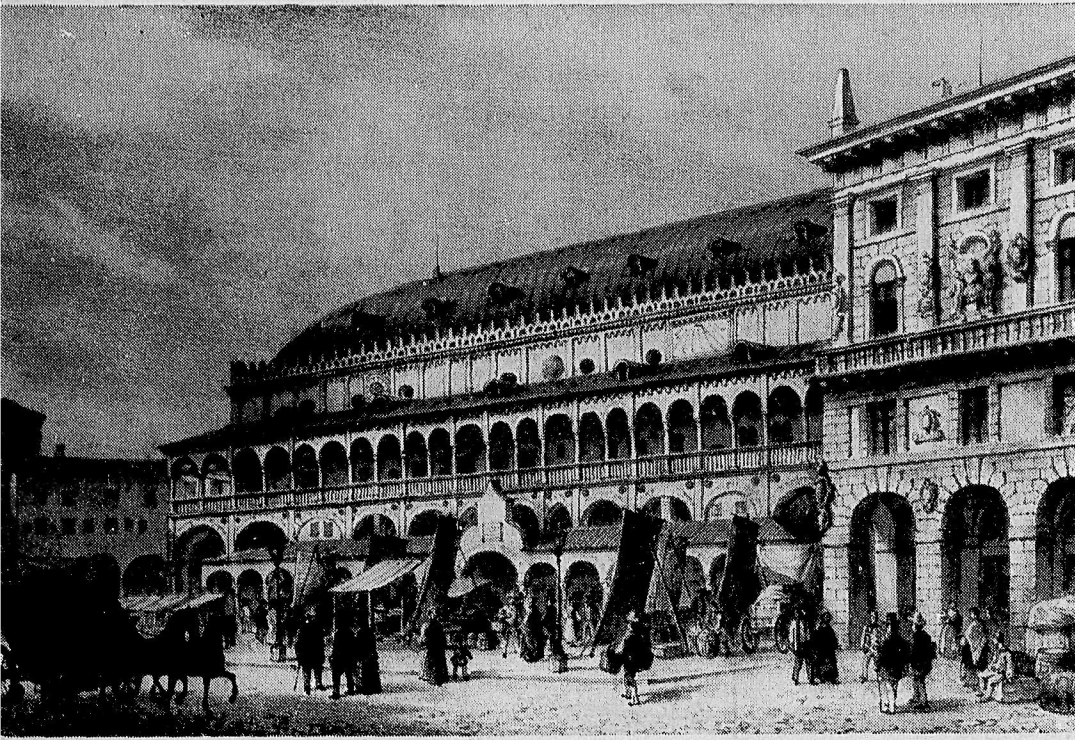
#### IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

**BOLOGNA** - Via Usberti, 1 - Tel. 23.817 - 66.779  
**PADOVA** - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120  
**TREVISO** - P.le Duca D' Aosta, 11 - Tel. 22.281  
**VENEZIA** - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544  
**MANTOVA** - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64  
**VICENZA** - Piazza Matteotti - Tel. 26.714  
**ROVIGO** - Piazza Matteotti - Tel. 58.25  
**BASSANO** - Autostazione - Tel. 22.313  
**CHIOGGIA** - Piazza Duomo - Tel. 400.245  
**SOTTOMARINA LIDO** - P.za Italia - Tel. 400.805  
**ESTE** - Piazza Maggiore - Tel. 55.44  
**JESOLO LIDO** - Autostazione - Tel. 60.159





La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione



**VISITATE**

# PADOVA

**LA CITTA' DEL SANTO**

**PADOVA** quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio*, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

\* \* \*

**PADOUE** ancien centre de culture, est célèbre par son *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont, on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

\* \* \*

**PADUA** is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

\* \* \*

**PADUA** ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giottos in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

## MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

**BASILICA DI S. ANTONIO** - Museo antoniano - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

**CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA** (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150 festivi 75 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

**UNIVERSITÀ** (Palazzo del Bò - Museo dell'Università: via 8 febbraio - via S. Francesco).

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

**MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN** (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

**CATTEDRALE e BATTISTERO** (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

**ORTO BOTANICO** (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100.

Comitive di oltre 5 persone: forfett L. 500.

Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

**PALAZZO DELLA RAGIONE** (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni

**BASILICA DI S. GIUSTINA** - Chiesa del Convento (rivolgersi al sagrestano).

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO  
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024